



L'Arena di Pola



SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E PALMATO

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciale, L. 20, Necrologie L. 30 (comparsa in tutto L. 60). Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Direz. Redaz. e Amm.ne Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Rugabella 9 presso il Comitato dell'Associazione VGD

Abbonamenti: sosten. minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 660; trimestrale L. 360. - Estero il doppio - Versam. nel c.c. post. nr. 24-2044 - intestato a L'Arena di Pola - Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. II.

Nasser, Suez e i dittatori

C'è voluto il colpo di testa di Nasser, col quale si è impossessato del canale di Suez, per poter misurare non solo il coraggio del dittatore egiziano, ma nel contempo la ipocrisia di quelle grandi potenze occidentali che si sono sentite più direttamente e più gravemente colpite dal gesto audace del colonnello arabo. In modo particolare l'Inghilterra è stata quella che nella circostanza ha ruggito con la voce del vecchio leone britannico, ha mobilitato navi e soldati, ha minacciato di dare fuoco al mondo, e alla fine ha finito per arrendersi a più miti consigli, come era inevitabile accadesse. Ma più che tutti questi provvedimenti militari trasformati in una farsa, ciò che ha impressionato e destato un certo senso di disgusto, è stato quel tale discorso fatto dagli eminenti statisti inglesi, nel quale Nasser è stato giudicato un dittatore «mobilizzato e immeritevole di fiducia, per cui sarebbe stato necessario non cedere alla sua prepotenza, soprattutto con riguardo agli esempi forniti in passato da altri dittatori; il ricordo delle gesta dei quali non doveva andare dimenticato per non ricadere negli errori che costarono all'Europa e alla causa della libertà dei popoli, tanti danni e tanti dolori».

Che queste parole ammonitrici possano avere un fondo di verità, può essere dimostrato: ma non è l'Inghilterra quella che è la più qualificata a pronunciare, visto e considerato che ricade sulla sua politica di questo ultimo dopoguerra, la maggiore responsabilità dell'indebolimento dell'Europa e della conseguente audacia di Europa dai regimi totalitari in Europa e nel resto del mondo. Non è stata forse l'Inghilterra a boicottare e siliare quel piano di unione europea che avrebbe dato ai popoli liberi del nostro continente quella compattezza e quella unione di forze capaci di reagire alle minacce di tutte le dittature, rosse o nere che fossero? L'Inghilterra ha avuto sempre e solamente presente il suo tornaconto ed i suoi interessi, quando si è trattato di trafficare e far affari a proprio vantaggio, inconfondendo questi suoi affari con la faccenda dei regimi dittatoriali comunisti della Cina o della Europa, non ha chiesto permesso a nessuno. E chi se non l'Inghilterra ha patrocinato, sostenuto e difeso quel feroce dittatore che risponde al nome di Tito, inducendo gli Stati Uniti a fare altrettanto: col duplice intento, fittizio, di assicurare al proprio carro il dittatore balcanico e tenerlo nel contempo come un mastino ringhioso alle costole dell'Italia, perché la tenesse inchiodata sul suo confine orientale e non avesse perciò tempo e voglia di occuparsi e preoccuparsi di altri problemi politici. Alla luce di questi precedenti, suona ben falsa e ipocrita la voce di ammonimento e di condanna che l'Inghilterra ha preteso di levare verso i pericoli delle dittature, con richiamo al colpo di testa di Nasser, quando si sa che essa lo ha fatto solo perché è stata fucata dal dittatore egiziano nei suoi interessi vitali, nel suo prestigio e nella stessa sua sicurezza per non dire nella sua esistenza. Perché analoghe condanne e analoghe preoccupazioni non ha manifestato l'Inghilterra, e con essa la Francia e gli stessi Stati Uniti, quando un altro dittatore, comunista per giunta, vale a dire Tito, ha usato e consumato le più brutali violenze contro l'Italia, violando trattati, convenzioni e gli stessi elementari diritti dell'uomo? Come possono Eden ed altri suoi ministri, pretendere di essere così seriamente nei loro pigri uffici per le mafie e le minacce di Nasser, se per un altro non certo migliore e non meno pericoloso dittatore, quale si è rivelato il despota jugoslavo, essi hanno avuto invece sempre simpatia, incoraggiamenti e slanci di

La Magistratura condanna un atto di barbarie titina

Isteriche proteste della stampa slava e dei portavoce belgradesi che pretendevano di vedere perpetuato lo stato di remissività e di soggezione del nostro Paese

La condanna di alcuni degli imputati comparsi dinanzi alla Corte di Assise di Trieste per la barbarie uccisione del commerciante stiliano Alecci e per il ferimento di due suoi confratelli, avvenuti ad opera di un gruppo di feroci partigiani della corrente titina il 4 novembre del 1945, ha mandato sulle furie la stampa slava e quella italiana che al di là del confine, per quanto in dipendenza di amnistie, condoni e indulti, tutti i condannati siano stati immediatamente scarcerati, la stampa titina non solo di Jugoslavia, ma pure quella in Trieste, ha montato una campagna vittimistica e nel contempo offensiva per la stessa nostra magistratura, partendo dalla asserzione che il processo non doveva essere celebrato perché quel feroce e bestiale delitto avrebbe dovuto essere considerato un episodio della «politica» ferita alla soluzione del problema del Territorio di Trieste. Contro questo processo e ora contro la sentenza, si è mosso pure il governo di Belgrado, che ha fatto fare ai propri rappresentanti diplomatici dei passi di protesta; non perché allo stesso interessasse la sorte degli imputati, quanto invece per il fatto che anche per questo processo, come per quello della «Beneska Ceta» del Friuli che stranamente viene rinviato da una stagione all'altra, Belgrado mette in giuoco la sua prepotenza in Europa, onde ottenere agli occhi del mondo un successo di prestigio e di autorità sull'Italia.

In questa nuova turbolenta agitazione titina, si scopre facilmente il rigurgito di quella vecchia, inguaribile presunzione che Belgrado coltiva e che vorrebbe perpetuare, della sua supremazia di paese vincitore sull'Italia vinta e non ancora sufficientemente punita. Basta leggere la stampa slava per capirlo. Vi si parla del delitto barbarico di Servola come di un episodio della lotta antifascista, e gli assassini godono l'onore di citazioni apologetiche, come fossero dei poveri martiri. Ovviamente per le vittime innocenti non una parola di pietà. Il che è del resto lo-

gico per delle belve che si sono gloriati degli infamamenti e dei massacri di migliaia di italiani a guerra finita e tuttora non hanno reso conto di altre migliaia di deportati, pur ammettendo che nemmeno il governo italiano si è mai proposto di chiedere ed esigere la conoscenza della loro sorte. Non meraviglia quindi se la stampa titina, riferendo della sentenza per il delitto di Servola, giunge al punto di parlare di ingiustizia, di colpevolezza del «memorandum» jugoslavo e di violazione degli impegni assunti; come se a loro giudizio, massacrare delle creature umane innocenti in tempo di pace, costituissero una naturale appendice di quella politica jugoslava che nei primi 40 giorni dell'ultimo dopoguerra, ebbe per sistema la distruzione fisica degli italiani nella Venezia Giulia per rendere più agevole la marcia dei «liberatori» nelle terre e più agevole la questi suoi interventi sfacciatati e tracotanti, la stampa jugoslava non risparmia attacchi ai nostri magistrati, come se questi dovessero dipendere dall'autorità politica e trovarsi nelle condizioni di giudicare e sentenziare secondo i desideri di Belgrado, anziché in forza della loro indipendenza e autonomia sovrane. E agli insulti, detta stampa, accompagna ricatti e minacce, con allusioni alla distensione e alla collaborazione fra i due paesi, una e l'altra messe in pericolo dalla sentenza della Corte di Assise triestina, ove il Governo italiano non si affrettò a farla cassare. E' evidente in questo furore titina, la abitudine di supremazia che Belgrado coltiva verso l'Italia e che vorrebbe perpetuare, della sua supremazia di paese vincitore sulla Italia vinta e non ancora sufficientemente punita. Basta leggere la stampa slava per capirlo. Vi si parla del delitto barbarico di Servola come di un episodio della lotta antifascista, e gli assassini godono l'onore di citazioni apologetiche, come fossero dei poveri martiri. Ovviamente per le vittime innocenti non una parola di pietà. Il che è del resto lo-

La visita della squadra navale inglese, in programma per la fine di questo me-

se in alcuni porti jugoslavi, non avrà più luogo, in considerazione dell'attuale stato di tensione esistente nel Mediterraneo. Questo cambiamento di programma viene ignorato dalla stampa jugoslava.

Il quotidiano viennese «Die Presse» pubblica una notizia pervenuta dagli ambienti ufficiali del Ballhausplatz, secondo cui nelle prossime discussioni italo-austriache sulla questione alto-atesina il Governo di Vienna avanzerà una formale richiesta perché venga tenuto un nuovo accurato censimento nella provincia di Bolzano.

DOPO aver attraversato l'Adriatico sono approdati a Trieste, in Puglia, con una barca a vela, dieci jugoslavi, due uomini e otto bambini. Si tratta del motorista Drago Gugic, di 35 anni e di sua figlia; del pescatore Peter Primich, di 44 anni e dei suoi sette figli.

UN OUESITO INTERESSANTE Che avverrà per i beni di cui non venne fatta la dichiarazione di vendita?

Da molti interessati siamo stati sollecitati a fornire spiegazioni circa la sorte di quei beni abbandonati rimasti a libera disponibilità dei proprietari rispettivi, e per la vendita dei quali quest'ultimi non avevano rilasciato la delega al Ministero competente che a suo tempo ne aveva fatto richiesta. Sostanzialmente i proprietari di questi beni da essi dovuti abbandonare in mano agli jugoslavi, chiedono non senza ragione se il governo di Roma ha già iniziato o ha nelle intenzioni di iniziare le previste trattative con Belgrado, allo scopo di stabilire le condizioni e i prezzi di vendita per dette proprietà immobiliari; tanto più in quanto da notizie provenienti da oltre confine, risulterebbe che le autorità titine non farebbero ormai e da tempo più nessuna distinzione fra i beni dei profughi per la vendita dei quali il governo italiano aveva avuto dai proprietari rispettivi, la delega, e i beni per i quali i proprietari non hanno finora autorizzato il governo italiano o trattarne a cessione.

Ora cercheremo, sia pur brevemente, di dare una ri-

sposta alla predetta richiesta e sarà una risposta che non mancherà di sorprendere e di tutti coloro che la hanno sollecitata. Infatti da quanto ci consta da fonte molto attendibile, per la Jugoslavia non esiste più alcun problema aperto, in relazione ai beni abbandonati dai profughi. Nel corso e conclusione delle trattative condotte a Londra in connessione alla soluzione del problema di Trieste, i negoziatori jugoslavi hanno inteso affermare e stabilire in termini definitivi, che nell'accordo stipulato sulla liquidazione dei beni in parola, dovevano intendersi comprese indistintamente tutte le proprietà abbandonate dai profughi; sia quelle per le quali i titolari rispettivi avevano delegato al governo italiano a trattarne la vendita, sia le altre per le quali tale delega non era stata rilasciata. Questa tesi jugoslava e la sua successiva applicazione pratica da parte del governo di Belgrado, trovano appunto conferma nel fatto che le singole amministrazioni locali jugoslave hanno disposto dello uso e dell'impiego dei beni abbandonati dai profughi, indistintamente, cioè senza alcun riguardo a distinzione fra le proprietà che il Governo di Roma era stato delegato a vendere e quelle per le quali i proprietari rispettivi non hanno finora rilasciato analoga autorizzazione. Di conseguenza per la Jugoslavia la partita è considerata completamente chiusa. Risulta ancora che nel corso delle trattative londinesi, i negoziatori italiani avrebbero cercato di contestare la pretesa jugoslava, col far rilevare che alcune migliaia di proprietà non avevano confidato al governo italiano la delega, con la quale sarebbe stato autorizzato a trattare la vendita pure dei loro beni; e quindi per questi ultimi, sarebbero occorse altre successive trattative. Ma i negoziatori titini, non solo risposero seccamente che questa faccenda non li riguardava punto e niente, in quanto essi intendevano liquidare tutta intera la partita delle proprietà dei profughi, senza riguardo alcuno per il fatto che una par-

te dei proprietari non aveva delegato il governo di Roma a venderli. Semmai aggiunsero con tono beffardo, la colpa ricadeva sul governo italiano che non aveva avuto sufficiente autorità per indurre anche quest'ultimi proprietari a rilasciare l'autorizzazione di vendita. Comunque, conclusa la trattativa, i titini, dovevano essere Roma a vedersela anche con questi proprietari restii e dubbiosi, dal momento che per la Jugoslavia, tutti indistintamente le proprietà dei profughi venivano da quel momento incamerate a proprio uso e consumo.

Queste conclusioni tratte dai negoziatori jugoslavi sono state consacrate a verbale e potrebbe anche darsi che siano state inflitte in qualche codice segreto o riservato dell'accordo finale. Il fatto è che da quel momento il Governo di Belgrado è diventato proprietario di tutti i beni, senza alcuna distinzione e men che meno riguardo per quelli i cui proprietari non hanno finora rilasciato al ministero competente, la delega di vendita. Che si tratti di un vero e proprio atto di esproprio violento e perciò illegale, è appena il caso di dirlo, sempreché non dovesse risultare che i nostri negoziatori, non abbiano alla fine accettato la pretesa jugoslava, col cedere alla stessa pretesa quei beni per i quali non erano assolutamente autorizzati a trattare la vendita.

Tutto quanto abbiamo fin qui riferito, risulterebbe fino a prova contraria pienamente confermato dalle informazioni in nostro possesso e non è chi non veda una situazione che esige la più immediata chiarificazione. Sarà perciò opportuno ed anzi necessario che le parti interessate si muovano ed esigano spiegazioni, in ciò aiutati e sorretti da tutte le organizzazioni rappresentative dei profughi e dai parlamentari che fin qui si sono attivamente prestati a difendere i diritti degli esuli, così grandemente compromessi a causa di una politica condotta all'insaputa dei cedimenti continui a favore dei predoni titini.

Una protesta di S. Dorligo illegittima e inopportuna

Sempre all'erta l'intemperanza jugoslava

La Giunta comunale del paesino di San Dorligo della Valle nel Circondario di Trieste, ha indirizzato al Commissario Generale del Governo per quel territorio un voto di protesta perché il nuovo impiegato postale del posto non parla lo sloveno e quindi se ne chiede la sostituzione con altro che conosca e parli tale lingua nell'esercizio del suo ufficio. La protesta è motivata col fatto che anche in questo caso da parte italiana sarebbe stato violato l'art. 5 dello Statuto speciale previsto dal Memorandum. Simile protesta è innanzi tutto assurda e illegittima, in quanto a formulare è stato un organo puramente amministrativo, quale è la Giunta municipale di San Dorligo, che certi argomenti dovrebbe lasciare alla iniziativa di altre sedi più qualificate. Comunque l'assurdità e l'illegittimità di questa protesta appaiono anche per il fatto che da S. Dorligo della Valle la gente capisce e parla l'italiano quanto lo sloveno e non si vede quindi la necessità pratica di avere allo sportello postale un impiegato che tratti con il pubblico in sloveno. Ma oltre a queste considerazioni, vi è un'altra da farsi, la più importante, e riguarda il modo col quale

non può starci un impiegato postale che non conosce lo sloveno. Tanto più che il medesimo si fa pienamente capire e intendere da tutti gli abitanti del posto parlando nella lingua ufficiale del territorio, che è appunto e solamente l'italiano.

Del resto sono proprio i titini quelli che non hanno nulla da dire e da rilevare in fatto di asserite violazioni del «memorandum» da parte delle autorità italiane, quando il regime comunista di Tito, di cui essi sono nel nostro territorio l'espressione più provocatoria, non ha mai rispettato quel documento che soltanto sulla base della reciproca poteva aver valore. Poiché da parte jugoslava non viene rispettato e adottato, per la natura dittatoriale e liberticida del governo titino, un minimo di pudore dovrebbe suggerire ai titini che vivono in Italia di conservare il silenzio su certi fatti che, come quello di San Dorligo, possono considerarsi delle peggiori violazioni delle peggiori rispetto alle travi conficcate dall'obbroscio regime comunista di Tito sul corpo ormai morente della minoranza italiana nella Federativa.

Semmai una conclusione è lecita trarre da questo ennesimo intervento titino, essa dovrebbe indurre le nostre autorità a seguire e praticare verso il nazionalismo slavo in casa nostra un trattamento consoni ai metodi e sistemi che al di là del confine praticano le autorità jugoslave nei riguardi della popolazione italiana. Proprio perché così richiederebbe il rispetto del principio della reciprocità di trattamento.

A POLA la fabbrica cementi è stata colpita da una grave crisi a seguito del ristagno dello smercio del cemento, per cui l'esportazione è venuta a ridursi al minimo. A questa crisi ha concorso il troppo alto costo del prodotto dovuto all'arretratezza degli impianti ridotti a malfunzionamento. Si è ricorso pertanto all'importazione di attrezzature meno costose, si è proceduto al licenziamento di un buon numero di operai ai quali è stato detto di andare a lavorare in campagna, e infine si è dovuto ridurre sensibilmente il prezzo del prodotto.

La lettera della settimana

Il pontone ed il sommergibile

Egregio direttore,

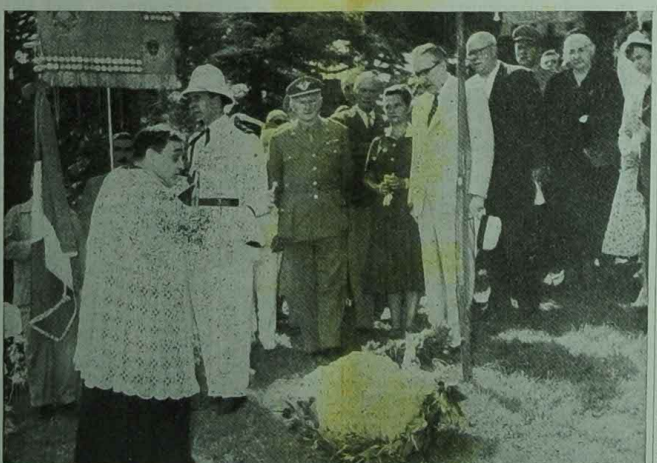
I giornali hanno registrato la presenza nelle acque di Venezia di un pontone jugoslavo al quale è stato commesso l'incarico di sollevare a galla il relitto del sommergibile italiano «Medusa» che venne affondato poco dopo l'entrata dell'Italia nella prima guerra mondiale, nel giugno del 1915. Lo scafo del nostro sottomarino è stato infatti la scorsa settimana risollevato anche col pietoso carico dei resti mortali di alcuni componenti dell'equipaggio. Ciò che di questa operazione ci ha sorpreso, è che a effettuarla sia stato un pontone fatto venire espostamente dalla Jugoslavia. E' vero che il relitto della nostra unità affondata era stato venduto a una ditta triestina di recupero marini, e quindi spettava ad essa il diritto di servirsi dei mezzi più adatti per venirne in possesso; tuttavia resta pur sempre da domandarsi se in Italia sarebbe stato proprio impossibile trovare un pontone capace di effettuare il medesimo lavoro. Può darsi che la ditta triestina abbia preferito il ricorso alla prestazione jugoslava per motivi di convenienza economica, atteso il fatto che nella federativa titina lo sfruttamento dei lavori e le retribuzioni bassissime corrisposte ai medesimi, consentono di ricevere offerte di forniture e di lavoro a prezzi di concorrenza. Ma anche ammesso che possa essere stato questo motivo a indurre la ditta triestina a servirsi di un pontone jugoslavo per risollevare nelle acque di Venezia lo scafo del «Medusa», a noi sembra che altre ragioni non meno importanti avrebbero potuto suggerire l'opportunità di riservare tale operazione di recupero a qualche impresa nazionale in quanto si trattava di un'impresa marittima che assai meglio sarebbe stata compiuta sotto la bandiera italiana che non quella jugoslava, senza perciò voler togliere nulla alla bravura e alla capacità del lavoratore marittimo jugoslavo estraneo a questi nostri affari.

L. P.

SPUNTI ED APPUNTI DAL TACCUINO

Antica città sotto il mare di Parenzo?

Notizie recate da Parenzo riferiscono di una sorprendente scoperta che sarebbe stata fatta a circa tre miglia da quel porto. Nel corso dei lavori per il recupero di una nave italiana affondata durante l'ultima guerra in quelle acque, i palombari scesi sul fondo marino, a una profondità di circa venti metri, si sarebbero imbattuti nelle rovine di alcune mura e in una serie di colonne che tutto farebbe credere risalivano all'epoca romana se non ancora anteriormente. A detta di taluni archeologi jugoslavi, fra i quali lo studioso belgradese Borislav Tadjevic, dovrebbe trattarsi effettivamente dei resti di una città romana scomparsa e sepolta dal mare. Ma questa affermazione deve attendere conferma, dal momento che sembra strano che dell'esistenza di questa città o abitato antico, non si avesse avuto finora alcuna notizia. Potrebbe darsi si tratti di resti che siano colà arrivati durante il trasporto su una nave che avrebbe avuto l'incarico di trasferirli da Parenzo verso Venezia o Ravenna per essere impiegati in opere edilizie. Nave che potrebbe essere naufragata e quindi il suo carico caduto su quel fondo marino. Si sa infatti, che tanto Venezia, quanto Ravenna, avevano trovato nei copiosi resti dei monumenti antichi di Roma in Istria, una fonte di rifornimento di pietre e di colonne, e usavano perciò prelevare grandi quantità per le proprie costruzioni. Si tratta comunque anche, per questa supposizione, di pura ipotesi e quindi resta da attendere le ulteriori esplorazioni che i ricercatori jugoslavi si ripromettono di effettuare intorno alla supposta città sommersa, la cui scoperta, ove risultasse confermata, acquisterebbe grande importanza.



A quarant'anni dal Martirio di Saurò è stato benedetto a Trieste, alla presenza del Sindaco, il cippo su cui è scritto: «Medaglia d'oro Ten. vascello Nazario Saurò - Sofferse il patibolo invocando l'Italia - Pola, 1° agosto 1916».

VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

LE MASSERIE DEPOSITATE A VENEZIA VANNO RITIRATE ENTRO IL 10 OTTOBRE

Una circolare della Prefettura fissa le modalità per la spedizione ed elenca i nomi dei proprietari di colli ancora giacenti nel magazzino della "Giudecca".

Riceviamo dalla Prefettura di Venezia il seguente comunicato:
«Quest'Ufficio, per varie e complesse considerazioni ed in ottemperanza a Superiori direttive, sta attendendo alla chiusura dell'ultimo magazzino di deposito masserie alla "Giudecca" di questa città, e, pertanto, ha diramato inviti a quei pochi profughi (il cui indirizzo è stato possibile rilevare dalle rispettive pratiche), proprietari di partite di masserie depositate nel magazzino stesso perché si affrettino a ritirarle, avvertendo che, in caso di impossibilità, le stesse saranno trasferite in un magazzino di altra Provincia.

Poiché il magazzino in questione dovrà necessariamente chiudersi entro il mese di dicembre c. a. (dovendo riconsegnare all'Ente proprietario), il termine concesso agli interessati, per il ritiro delle loro masserie, è stato fissato alla data del 10 ottobre p. v.

Scaduto tale termine, senza che si sia verificato il ritiro da parte degli interessati, le masserie stesse verranno improrogabilmente senza eccezione di sorta, trasferite nel magazzino designato.

Con l'occasione si trascrive la Circolare n. 21880-E. 2 del 28 maggio 1951 della Direzione Generale della A. P. - Ministero dell'Interno - relativa al ritiro delle masserie dei profughi dai magazzini di deposito:

«Il servizio relativo alla organizzazione custodiva i magazzini di deposito, e, ormai, entrato nel suo sesto anno di gestione.

(Ora siamo all'undicesimo anno). Il lungo periodo di tempo trascorso ed i frequenti trasferimenti di materiale, determinati da esigenze di carattere tecnico ed economico, non hanno mancato di agire, come era prevedibile, in senso negativo sullo stato di conservazione delle masserie depositate nei vari magazzini. Le stesse, poi, per il difetto imballaggio, il più delle volte eseguito nelle varie località di esodo molto affrettatamente, hanno maggiormente risentito l'influsso del tempo e ora rischiano di andare in completa rovina. Ciò stante e nell'interesse precipuo dei profughi proprietari, le SS. LL. sono pregate di disporre una idonea azione di convincimento allo scopo di indurre gli interessati, siano essi ricoverati in Centro Raccolta Profughi o assistiti fuori campo, a ritirare le masserie predette. In particolare sarà opportuno far presente agli stessi che anche nei casi in cui dovesse mancare loro una qualsiasi possibilità di differente sistemazione del materiale, sarà consigliabile procedere alla sua vendita per ritrarne un certo utile prima che, non ostante ogni possibile cura, si riduca in tale stato di deterioramento da non poter essere più né usato né venduto.

Così stando le cose si prega di voler dare la massima diffusione a quanto sopra, in modo che gli interessati siano messi al corrente della imminente chiusura dei magazzini di deposito di Venezia, non essendo questo Ufficio in grado di comunicare la notizia a tutti i predetti per mancanza degli indirizzi.

Al fine di facilitare il ritiro dei profughi in questione, si trasmette l'elenco completo delle persone aventi masserie giacenti nei dipendenti magazzini ed il cui indirizzo è sconosciuto a questo Ufficio. Il numero posto a fianco di ciascun nome, è quello del certificato d'esodo di Pola.

Al fine di facilitare il ritiro dei profughi in questione, si trasmette l'elenco completo delle persone aventi masserie giacenti nei dipendenti magazzini ed il cui indirizzo è sconosciuto a questo Ufficio. Il numero posto a fianco di ciascun nome, è quello del certificato d'esodo di Pola.

Al fine di facilitare il ritiro dei profughi in questione, si trasmette l'elenco completo delle persone aventi masserie giacenti nei dipendenti magazzini ed il cui indirizzo è sconosciuto a questo Ufficio. Il numero posto a fianco di ciascun nome, è quello del certificato d'esodo di Pola.

Al fine di facilitare il ritiro dei profughi in questione, si trasmette l'elenco completo delle persone aventi masserie giacenti nei dipendenti magazzini ed il cui indirizzo è sconosciuto a questo Ufficio. Il numero posto a fianco di ciascun nome, è quello del certificato d'esodo di Pola.

Al fine di facilitare il ritiro dei profughi in questione, si trasmette l'elenco completo delle persone aventi masserie giacenti nei dipendenti magazzini ed il cui indirizzo è sconosciuto a questo Ufficio. Il numero posto a fianco di ciascun nome, è quello del certificato d'esodo di Pola.

Al fine di facilitare il ritiro dei profughi in questione, si trasmette l'elenco completo delle persone aventi masserie giacenti nei dipendenti magazzini ed il cui indirizzo è sconosciuto a questo Ufficio. Il numero posto a fianco di ciascun nome, è quello del certificato d'esodo di Pola.

Al fine di facilitare il ritiro dei profughi in questione, si trasmette l'elenco completo delle persone aventi masserie giacenti nei dipendenti magazzini ed il cui indirizzo è sconosciuto a questo Ufficio. Il numero posto a fianco di ciascun nome, è quello del certificato d'esodo di Pola.

253, Berdoz Matteo 9941, Basson G. 3962, Bosa (02903 o 02908), Bucci Eufemia 9487, Bassan Adelmo 4053, Bianchi Angela op., Bratolich Marino op., Borri Giuseppe op., Bertolo G. op., Bonifacio Romano op., Cernigoi Anna 13, Cervat Rosa 2645, Castelli Pierina 6472, Cerni Concetta Maria 7577, Chiuzzi Giuseppe 7864, Civitico Maria 1976, Contessi Lucia 5166, Cibola Giovanni 5708, Caruso 8721, Cecchetti Quintilio 05942, Clemente Laura 3259, Chersan Giorgio 5973, Currelli Dario 6870, Capadura 07212, Cocchiandich Eleonora 2321, Marina ved. Vivoda 5588, Compari Francesca 832, Chiodobac Felice 7291, Colli Francesco 8297, Colla Caterina 10431, Cuspe Maria 8735, Crisanaz Giovanna 8418, Covacci Giovanni op., Cerni Pasquale 287, Cernigoi Giustina 369, Cumer Antonio 8399, Capolichio (396 o 3996), Capodelli St. op., Cuschio Giuseppe op., Comari Maria 2897, Cinesop 8735, Cocci Lucia 5775, Coslovich Libero 1728, Carpenetti 05892, Cusumoni A. 3172, Deretto Antonio 5529, Davoglio Oliviero 04086, De Vizia Giuseppe 4206, De Pauli Francesca 1392, Damiani Eufemia 848, Di Zorzi Maria 6862, Di Grazia Salvatore 4766, Drauli Antonio 1225, De Marchi Maria 00615, Dorani Maria 286, Di Lenardo Orlanda 5752, Dragunic Romanina 608, Dragoni Giuseppina 067, De Mori Anna 7845, Della Bernardina Antonio 5152, De Carlo Domenico

4252, Dinelli Ornella 2828, Del Treppo Rosina 6369, Draghicic Clara 01783, Doichich A. op., Dionis Giovanni op., Dolguzza Maria 04128, De Franceschi Giulia 04128, Davanzo Amedeo op., D'Andrea A. op., Del Mestri Giuseppe op., D'Este Secondo op., Esposito Maria 1669, Esposito 1619, Esodo Pola 01871, Pollina Antonio 02722 (?), Frare Elda 234, Facchini Giovanni 5517, Fabbro Lidia (?)?, Fentini Francesco 8696, Fina Enrico 9101, Fabris Filomena op., Fontanive 7739, Faidiga 1028, Faraguna Raimondo op., Giovannelli Marina op., Gigante (Civellari) Luigi op., Giustin Maria op., Ghera Basilio op., Gioseffi Pasqua op., Gelisa Antonio 3685, Giachin Argia 3704, Guglielmi Leopolda 566, Gherbaz Bruna (?), Golia Antonio 1749, Griman 9031, Guglielmi 5964, Govelli Ada 01474, Grisanaz Michele 06180, Gandini Emanuele 02249, Ghivado 2191, Grill M. op., Guglielmi Corrado 01092, Galvani op., Illusi Elda 4600, Ivessa Maria 9841, Iaschi Romano 2036, Iskra op., Luzzi Oliviero 7841, L. ciani Erminio 787, Leonardi Maria 06879, Leonardelli Sirari Maria 06879, Linzi Vittorio 1434, Luzar Teresa op., Lukar Angela 509, Macovez Giuseppe 9381, Milicanovich Teresa 6540, Manzin Ida 876, Mosetti ved. Irene (?), Mahorah Carolina 2967, Milini Maria 3965, Marchi Massimiliano op., Mari Agata 4494, Mel-

zi Mafalda 6554, Mioni 9205, Monti Caterina 2742, Martinuzzi Anna 9110, Mori Mario 03762, Mitton Angelo 8121, Machich Emilia 6155, Marzari Maria 915, Motka Antonietta 8601, Montina Vittorio 6506, Mangotich Ernesta op., Maraspin Antonio 10328, Moretti Maria 3700, Maricich V. 8950, Marini E. 8804, Mattiussi Eufemia 2155, Micheliuzzi Eleonora op., Matteoni Maria 6375, Messina Maria op., Maricich Maria (Valeria) 8950, Maguolo Jolanda op., Macorini Angela 6671, Netti Antonio 05826, Ongaro Giuseppe 3165, Oliani 04089, Panzini Bruno 81, Peteani 10275, Paoletta Rocco Palmira 1107, Piras Maria 544, Ponis F. 3585, Pantalisce Anita 3688, Pantalisce Maria 3658, Platocci Anna 5699, Polesini Francesco op., Piazza Alda 1127, Pancirolli Erminia 527, Pecari Palmira 3116, Pecora Ezio 05831, Palaga Pasqua 6983, Pintarelli Carla 9257, Pasquotti Lionello 9531, alazoli Ettore op., Perper Giulio 01873, Petris E. op., Petterin Carolina op., Pallada Antonia 00375, Pernich A. 5465, Pagnoni A. op., Periclas Zoriza 04842, Pagan Anselmo op., Petazzio op., Pelosi Elvira 8559, Perich Giuseppe op., Quarantotto Nicolò op., Reiter Idegarda 1622, Romano Angela 900, Rossi Caterina 131, Rossi Giuseppe op., Rivoldini Lucia 1342, Reither Michele 7402, Rigo Maria 9827, Ruhr Ing. Leo op., Rumich Vidale optan-

te, Santin Beatrice 0990, Sianidi 7508, Stigile Maria 9624, Schira Giovanni 3990, Sponza Antonio 2875, Settemini 9130, Sossi, Vincenzo 01097, Santoro Emilio 2676, Stipich Caterina 2962, Stanich Valeria 6159, Sabas Renato 397, Scrigner Giovanni 2994, Stefani Giovanni 10347, Squilli Amalia 6412, Smak Maria 2450, Spaczi Amalia 06844, Sizzi Angelo 04569, Simbavessi Amalia 9089, Saitti Natalina 1930, Saitti 941, Santin Beatrice op., Stefani Enrico 7765, Spazzapan Giovanna op., Selva G. Battista 12236, Selvatico L. 8734, Scabin (3445 o 3645), Soregarelli Fabbro Domenico op., Sidonia Felice op., Siracusa Elena op., Selvatico 8774, Simonich G. op., Szego Elisabetta op., Strogna Gaudenzio op., tavelli Angelo 3683, Tonchella Anna 8058, Tromba Pasqua 8417, Trois Enrico (?), Trosti Carlo 2338, Tutti Amelia 3690, Tarticchio 04845, Trosti Eufemia 01744, Toncetti Anna 8142, Trosti Carlo 2338, Tedeschi Alice op., Tessarini Antonio op., Carlo 2338, Tedeschi Alice op., Tessarini Antonio op., Trajan E. op., Tomassich Olga (?), Tomasi Giovanni op., Trosti Matteo 03347, Toffetti Giovanni 03068, Uzzetti Anna 06179, Vallacco Otone 5423, Visentin Eufemia 5567, Varesco Albina 4830, Valcovich Anna 993, Varesco Maria 8582, Ventin Pietro op., Verlich Tommaso op., Valle Domenico op., Valle Albino op., Volicelli 1602, Wulz Ada 3150, Zanetti Mario 562, Zilio Carlo 1672, Zappetti Celeste 3258, Zanini Anna 1545, Zuppani Maria 8082, Zappelli Giuseppe 528, Zampolli Alfredo 2234, Zubin Amalia 5006, Zivcovich opante.

Per il ritiro i profughi dovranno far pervenire alla Prefettura di Venezia domanda in carta libera, con gli estremi dei documenti in loro possesso atti a comprovare la proprietà (numero d'esodo - numero Decreto opzione - numero passaporto - numero esodo - numero d'identità) e dovrà essere corredata dalla seguente dichiarazione: «Io sottoscritto chiedo che le masserie di mia pertinenza vengano spedite nello stato di imballaggio in cui si trovano, e dichiaro quanto segue: a) la presente richiesta si riferisce all'intera partita di masserie intestate al sottoscritto; b) dispongo di locali dove può sistemarsi, o provvederò a svincolare tempestivamente le masserie non appena riceverò la lettera di avviso di arrivo merci da parte delle FF. SS.; c) si impegna ad assumere a proprio carico le spese occorrenti per il trasporto delle masserie dallo Scalo Ferroviario di arrivo al luogo dove verranno sistemate; e) provvederò a proprie spese, e con le proprie risorse, a provvedere a quattordici profughi che hanno raggiunto la diga di San Nicolò. Essi erano partiti da Umago verso la mezzanotte di domenica a bordo di un veliero di proprietà di un loro amico e dopo essere riusciti ad eludere la vigilanza delle guardie costiere predevano il mare, proseguendo verso Venezia.

Tre profughi, jugoslavi sono sbarcati anche a Chioggia, chiedendo asilo politico; si tratta di Egido Bosaz, impiegato, di 30 anni, di Vittorio Bacchia, idraulico di 35 anni, e di Pietro Lazzaro, elettricista, di 29, fuggiti dalla tria con una imbarcazione a remi e soccorsi a 30 miglia dalla costa veneta dall'equipaggio di un motopeschereccio chioggiotto.

Altri quattro fuggiaschi dalla Jugoslavia sono stati raccolti a 30 miglia dalla sponda dalmatica dal peschereccio italiano "Anibale", che li ha sbarcati nel porto di Ancona. Hanno tutti chiesto asilo politico. Si tratta di uno studente, di un contadino e di un pescatore nonché di una donna, tutti dai 25 ai 30 anni. Avevano intrapreso la traversata con una motobacca.

La spedizione viene effettuata in condizioni di massima sicurezza e di massima efficienza. La Prefettura di Venezia, in collaborazione con la Stazione FF. SS. dello Scalo Ferroviario di Pola, ha richiesto la richiesta sia sprovvista di Stazione FF. SS. la spedizione verrà effettuata alla Stazione più vicina, che si prega di voler indicare, in caso di necessità, la persona responsabile per qualsiasi scondizionamento e rotture dei colli e del loro contenuto, così pure nei casi di mancato svincolo alla stazione di arrivo per cui le eventuali tasse di sosta saranno a completo carico del richiedente.

La spedizione viene effettuata in condizioni di massima sicurezza e di massima efficienza. La Prefettura di Venezia, in collaborazione con la Stazione FF. SS. dello Scalo Ferroviario di Pola, ha richiesto la richiesta sia sprovvista di Stazione FF. SS. la spedizione verrà effettuata alla Stazione più vicina, che si prega di voler indicare, in caso di necessità, la persona responsabile per qualsiasi scondizionamento e rotture dei colli e del loro contenuto, così pure nei casi di mancato svincolo alla stazione di arrivo per cui le eventuali tasse di sosta saranno a completo carico del richiedente.

La spedizione viene effettuata in condizioni di massima sicurezza e di massima efficienza. La Prefettura di Venezia, in collaborazione con la Stazione FF. SS. dello Scalo Ferroviario di Pola, ha richiesto la richiesta sia sprovvista di Stazione FF. SS. la spedizione verrà effettuata alla Stazione più vicina, che si prega di voler indicare, in caso di necessità, la persona responsabile per qualsiasi scondizionamento e rotture dei colli e del loro contenuto, così pure nei casi di mancato svincolo alla stazione di arrivo per cui le eventuali tasse di sosta saranno a completo carico del richiedente.

La spedizione viene effettuata in condizioni di massima sicurezza e di massima efficienza. La Prefettura di Venezia, in collaborazione con la Stazione FF. SS. dello Scalo Ferroviario di Pola, ha richiesto la richiesta sia sprovvista di Stazione FF. SS. la spedizione verrà effettuata alla Stazione più vicina, che si prega di voler indicare, in caso di necessità, la persona responsabile per qualsiasi scondizionamento e rotture dei colli e del loro contenuto, così pure nei casi di mancato svincolo alla stazione di arrivo per cui le eventuali tasse di sosta saranno a completo carico del richiedente.

La spedizione viene effettuata in condizioni di massima sicurezza e di massima efficienza. La Prefettura di Venezia, in collaborazione con la Stazione FF. SS. dello Scalo Ferroviario di Pola, ha richiesto la richiesta sia sprovvista di Stazione FF. SS. la spedizione verrà effettuata alla Stazione più vicina, che si prega di voler indicare, in caso di necessità, la persona responsabile per qualsiasi scondizionamento e rotture dei colli e del loro contenuto, così pure nei casi di mancato svincolo alla stazione di arrivo per cui le eventuali tasse di sosta saranno a completo carico del richiedente.

La spedizione viene effettuata in condizioni di massima sicurezza e di massima efficienza. La Prefettura di Venezia, in collaborazione con la Stazione FF. SS. dello Scalo Ferroviario di Pola, ha richiesto la richiesta sia sprovvista di Stazione FF. SS. la spedizione verrà effettuata alla Stazione più vicina, che si prega di voler indicare, in caso di necessità, la persona responsabile per qualsiasi scondizionamento e rotture dei colli e del loro contenuto, così pure nei casi di mancato svincolo alla stazione di arrivo per cui le eventuali tasse di sosta saranno a completo carico del richiedente.

La spedizione viene effettuata in condizioni di massima sicurezza e di massima efficienza. La Prefettura di Venezia, in collaborazione con la Stazione FF. SS. dello Scalo Ferroviario di Pola, ha richiesto la richiesta sia sprovvista di Stazione FF. SS. la spedizione verrà effettuata alla Stazione più vicina, che si prega di voler indicare, in caso di necessità, la persona responsabile per qualsiasi scondizionamento e rotture dei colli e del loro contenuto, così pure nei casi di mancato svincolo alla stazione di arrivo per cui le eventuali tasse di sosta saranno a completo carico del richiedente.

10 agosto scorso mons. Luciano Luciani, prelati, ha festeggiato a Trieste, nella Chiesa dell'Immacolato Cuore di Maria, il sessantesimo anniversario della celebrazione della sua prima Messa, avvenuta ad Albana nella Chiesa di S. Maria Maggiore.

Alla Messa hanno assistito numerosi esuli di Albana, che, al termine della celebrazione religiosa, si sono affollati intorno a mons. Luciani per esprimergli felicitazioni ed auguri.

A tutti il venerando prelati ha risposto, commosso per la gratitudine e la devozione che con tanto calore gli sono state espresse dai suoi concittadini, molti dei quali furono anche suoi alunni.

Il 10 agosto scorso mons. Luciano Luciani, prelati, ha festeggiato a Trieste, nella Chiesa dell'Immacolato Cuore di Maria, il sessantesimo anniversario della celebrazione della sua prima Messa, avvenuta ad Albana nella Chiesa di S. Maria Maggiore.

Alla Messa hanno assistito numerosi esuli di Albana, che, al termine della celebrazione religiosa, si sono affollati intorno a mons. Luciani per esprimergli felicitazioni ed auguri.

A tutti il venerando prelati ha risposto, commosso per la gratitudine e la devozione che con tanto calore gli sono state espresse dai suoi concittadini, molti dei quali furono anche suoi alunni.

Il 10 agosto scorso mons. Luciano Luciani, prelati, ha festeggiato a Trieste, nella Chiesa dell'Immacolato Cuore di Maria, il sessantesimo anniversario della celebrazione della sua prima Messa, avvenuta ad Albana nella Chiesa di S. Maria Maggiore.

Alla Messa hanno assistito numerosi esuli di Albana, che, al termine della celebrazione religiosa, si sono affollati intorno a mons. Luciani per esprimergli felicitazioni ed auguri.

A tutti il venerando prelati ha risposto, commosso per la gratitudine e la devozione che con tanto calore gli sono state espresse dai suoi concittadini, molti dei quali furono anche suoi alunni.

Il 10 agosto scorso mons. Luciano Luciani, prelati, ha festeggiato a Trieste, nella Chiesa dell'Immacolato Cuore di Maria, il sessantesimo anniversario della celebrazione della sua prima Messa, avvenuta ad Albana nella Chiesa di S. Maria Maggiore.

Alla Messa hanno assistito numerosi esuli di Albana, che, al termine della celebrazione religiosa, si sono affollati intorno a mons. Luciani per esprimergli felicitazioni ed auguri.

A tutti il venerando prelati ha risposto, commosso per la gratitudine e la devozione che con tanto calore gli sono state espresse dai suoi concittadini, molti dei quali furono anche suoi alunni.

Il 10 agosto scorso mons. Luciano Luciani, prelati, ha festeggiato a Trieste, nella Chiesa dell'Immacolato Cuore di Maria, il sessantesimo anniversario della celebrazione della sua prima Messa, avvenuta ad Albana nella Chiesa di S. Maria Maggiore.

Alla Messa hanno assistito numerosi esuli di Albana, che, al termine della celebrazione religiosa, si sono affollati intorno a mons. Luciani per esprimergli felicitazioni ed auguri.

Il 10 agosto scorso mons. Luciano Luciani, prelati, ha festeggiato a Trieste, nella Chiesa dell'Immacolato Cuore di Maria, il sessantesimo anniversario della celebrazione della sua prima Messa, avvenuta ad Albana nella Chiesa di S. Maria Maggiore.

Alla Messa hanno assistito numerosi esuli di Albana, che, al termine della celebrazione religiosa, si sono affollati intorno a mons. Luciani per esprimergli felicitazioni ed auguri.

A tutti il venerando prelati ha risposto, commosso per la gratitudine e la devozione che con tanto calore gli sono state espresse dai suoi concittadini, molti dei quali furono anche suoi alunni.

Il 10 agosto scorso mons. Luciano Luciani, prelati, ha festeggiato a Trieste, nella Chiesa dell'Immacolato Cuore di Maria, il sessantesimo anniversario della celebrazione della sua prima Messa, avvenuta ad Albana nella Chiesa di S. Maria Maggiore.

Alla Messa hanno assistito numerosi esuli di Albana, che, al termine della celebrazione religiosa, si sono affollati intorno a mons. Luciani per esprimergli felicitazioni ed auguri.

A tutti il venerando prelati ha risposto, commosso per la gratitudine e la devozione che con tanto calore gli sono state espresse dai suoi concittadini, molti dei quali furono anche suoi alunni.

Il 10 agosto scorso mons. Luciano Luciani, prelati, ha festeggiato a Trieste, nella Chiesa dell'Immacolato Cuore di Maria, il sessantesimo anniversario della celebrazione della sua prima Messa, avvenuta ad Albana nella Chiesa di S. Maria Maggiore.

Alla Messa hanno assistito numerosi esuli di Albana, che, al termine della celebrazione religiosa, si sono affollati intorno a mons. Luciani per esprimergli felicitazioni ed auguri.

A tutti il venerando prelati ha risposto, commosso per la gratitudine e la devozione che con tanto calore gli sono state espresse dai suoi concittadini, molti dei quali furono anche suoi alunni.

Il 10 agosto scorso mons. Luciano Luciani, prelati, ha festeggiato a Trieste, nella Chiesa dell'Immacolato Cuore di Maria, il sessantesimo anniversario della celebrazione della sua prima Messa, avvenuta ad Albana nella Chiesa di S. Maria Maggiore.

Alla Messa hanno assistito numerosi esuli di Albana, che, al termine della celebrazione religiosa, si sono affollati intorno a mons. Luciani per esprimergli felicitazioni ed auguri.

A tutti il venerando prelati ha risposto, commosso per la gratitudine e la devozione che con tanto calore gli sono state espresse dai suoi concittadini, molti dei quali furono anche suoi alunni.

Il 10 agosto scorso mons. Luciano Luciani, prelati, ha festeggiato a Trieste, nella Chiesa dell'Immacolato Cuore di Maria, il sessantesimo anniversario della celebrazione della sua prima Messa, avvenuta ad Albana nella Chiesa di S. Maria Maggiore.

Alla Messa hanno assistito numerosi esuli di Albana, che, al termine della celebrazione religiosa, si sono affollati intorno a mons. Luciani per esprimergli felicitazioni ed auguri.

Il 10 agosto scorso mons. Luciano Luciani, prelati, ha festeggiato a Trieste, nella Chiesa dell'Immacolato Cuore di Maria, il sessantesimo anniversario della celebrazione della sua prima Messa, avvenuta ad Albana nella Chiesa di S. Maria Maggiore.

Alla Messa hanno assistito numerosi esuli di Albana, che, al termine della celebrazione religiosa, si sono affollati intorno a mons. Luciani per esprimergli felicitazioni ed auguri.

A tutti il venerando prelati ha risposto, commosso per la gratitudine e la devozione che con tanto calore gli sono state espresse dai suoi concittadini, molti dei quali furono anche suoi alunni.

Il 10 agosto scorso mons. Luciano Luciani, prelati, ha festeggiato a Trieste, nella Chiesa dell'Immacolato Cuore di Maria, il sessantesimo anniversario della celebrazione della sua prima Messa, avvenuta ad Albana nella Chiesa di S. Maria Maggiore.

Alla Messa hanno assistito numerosi esuli di Albana, che, al termine della celebrazione religiosa, si sono affollati intorno a mons. Luciani per esprimergli felicitazioni ed auguri.

A tutti il venerando prelati ha risposto, commosso per la gratitudine e la devozione che con tanto calore gli sono state espresse dai suoi concittadini, molti dei quali furono anche suoi alunni.

Il 10 agosto scorso mons. Luciano Luciani, prelati, ha festeggiato a Trieste, nella Chiesa dell'Immacolato Cuore di Maria, il sessantesimo anniversario della celebrazione della sua prima Messa, avvenuta ad Albana nella Chiesa di S. Maria Maggiore.

Alla Messa hanno assistito numerosi esuli di Albana, che, al termine della celebrazione religiosa, si sono affollati intorno a mons. Luciani per esprimergli felicitazioni ed auguri.

A tutti il venerando prelati ha risposto, commosso per la gratitudine e la devozione che con tanto calore gli sono state espresse dai suoi concittadini, molti dei quali furono anche suoi alunni.

Il 10 agosto scorso mons. Luciano Luciani, prelati, ha festeggiato a Trieste, nella Chiesa dell'Immacolato Cuore di Maria, il sessantesimo anniversario della celebrazione della sua prima Messa, avvenuta ad Albana nella Chiesa di S. Maria Maggiore.

Alla Messa hanno assistito numerosi esuli di Albana, che, al termine della celebrazione religiosa, si sono affollati intorno a mons. Luciani per esprimergli felicitazioni ed auguri.

A tutti il venerando prelati ha risposto, commosso per la gratitudine e la devozione che con tanto calore gli sono state espresse dai suoi concittadini, molti dei quali furono anche suoi alunni.

Il 10 agosto scorso mons. Luciano Luciani, prelati, ha festeggiato a Trieste, nella Chiesa dell'Immacolato Cuore di Maria, il sessantesimo anniversario della celebrazione della sua prima Messa, avvenuta ad Albana nella Chiesa di S. Maria Maggiore.

Alla Messa hanno assistito numerosi esuli di Albana, che, al termine della celebrazione religiosa, si sono affollati intorno a mons. Luciani per esprimergli felicitazioni ed auguri.

Festeggiato Mons. Luciani

A sessanta anni dalla prima Messa

Il 10 agosto scorso mons. Luciano Luciani, prelati, ha festeggiato a Trieste, nella Chiesa dell'Immacolato Cuore di Maria, il sessantesimo anniversario della celebrazione della sua prima Messa, avvenuta ad Albana nella Chiesa di S. Maria Maggiore.

Alla Messa hanno assistito numerosi esuli di Albana, che, al termine della celebrazione religiosa, si sono affollati intorno a mons. Luciani per esprimergli felicitazioni ed auguri.

A tutti il venerando prelati ha risposto, commosso per la gratitudine e la devozione che con tanto calore gli sono state espresse dai suoi concittadini, molti dei quali furono anche suoi alunni.

NOZZE A TRIESTE

RAVIGNANI-MARINI

Sabato 11 agosto alle ore 8.30 nella suggestiva atmosfera di raccoglimento e di commozione di cui è stata investita la Cappella della Villa Revoltella a Trieste, si sono uniti in matrimonio la professoressa Nella Ravignani, figlia del vicepresidente del Comitato Esuli di Pola, ed il medico dott. cav. Bruno Luciani Marini. La cerimonia è stata resa di più intimo, spirituale raccoglimento dal fatto che il rito nuziale e la S. Messa sono stati celebrati dal fratello della sposa, don Eugenio Ravignani, anch'egli esule di Pola.

Pungevano da testimoni per la sposa il Sindaco di Trieste, ing. Gianni Bartoli, e per lo sposo il primo giudice di Corte d'Appello cav. dott. Ferruccio Zanetti. Il Santo Padre si è degnato di inviare agli sposi la sua paterna benedizione.

Con l'augurio che l'avvenire sia prodigo di gioie e di felicità per gli sposi, esprimiamo le nostre più vive felicitazioni alla famiglia del signor Antonio Ravignani, funzionario della direzione Poste e Telegrafi di Trieste.

Si sono uniti in matrimonio il 11 agosto il signor Piero Braschi e l'esule da Pola Francesca Barison, figlia dell'amico Giovanni, simpaticamente noto a Pola, specie nell'ambito della "Giudecca".

Il 10 agosto scorso mons. Luciano Luciani, prelati, ha festeggiato a Trieste, nella Chiesa dell'Immacolato Cuore di Maria, il sessantesimo anniversario della celebrazione della sua prima Messa, avvenuta ad Albana nella Chiesa di S. Maria Maggiore.

Alla Messa hanno assistito numerosi esuli di Albana, che, al termine della celebrazione religiosa, si sono affollati intorno a mons. Luciani per esprimergli felicitazioni ed auguri.

A tutti il venerando prelati ha risposto, commosso per la gratitudine e la devozione che con tanto calore gli sono state espresse dai suoi concittadini, molti dei quali furono anche suoi alunni.

Il 10 agosto scorso mons. Luciano Luciani, prelati, ha festeggiato a Trieste, nella Chiesa dell'Immacolato Cuore di Maria, il sessantesimo anniversario della celebrazione della sua prima Messa, avvenuta ad Albana nella Chiesa di S. Maria Maggiore.

Alla Messa hanno assistito numerosi esuli di Albana, che, al termine della celebrazione religiosa, si sono affollati intorno a mons. Luciani per esprimergli felicitazioni ed auguri.

A tutti il venerando prelati ha risposto, commosso per la gratitudine e la devozione che con tanto calore gli sono state espresse dai suoi concittadini, molti dei quali furono anche suoi alunni.

Il 10 agosto scorso mons. Luciano Luciani, prelati, ha festeggiato a Trieste, nella Chiesa dell'Immacolato Cuore di Maria, il sessantesimo anniversario della celebrazione della sua prima Messa, avvenuta ad Albana nella Chiesa di S. Maria Maggiore.

Alla Messa hanno assistito numerosi esuli di Albana, che, al termine della celebrazione religiosa, si sono affollati intorno a mons. Luciani per esprimergli felicitazioni ed auguri.

A tutti il venerando prelati ha risposto, commosso per la gratitudine e la devozione che con tanto calore gli sono state espresse dai suoi concittadini, molti dei quali furono anche suoi alunni.

ELARGIZIONI

Per onorare la memoria di Gianni Rudan, Giovanni Cavallari, elargisce Lire 500 pro Arena.

Nel decimo anniversario della tragica scomparsa in Vergarola dei cari angioletti Carlo e Renzo Michelotti, dalla zia Dolly lire 1.000 pro Arena.

L'ingegner Luciano Luciani nella fausta ricorrenza del sessantesimo anniversario della celebrazione della prima Messa da parte dello zio mons. Luciano Luciani, ha elargito Lire 10.000 (d. v.) alla Società Operaia di Mutuo Soccorso "Albionese" con sede a Trieste. Ha voluto così anche onorare la memoria di Nella Luciani figlia del letterato albionese Tommaso Luciani, recentemente scomparsa.

Il 3 settembre p. v. ricorre il decimo anniversario della scomparsa del caro amico Bari (Barich); ricordando il loro caro e commovente rapporto, e soprattutto il loro caro defunto, la moglie e la figlia elargiscono Lire 500 pro Arena e Lire 500 pro Orfanelli di S. Antonio.

A tutti gli elargitori che hanno voluto generosamente contribuire alla vita del giornale, porghiamo il nostro più vivo ed affettuoso ringraziamento.

RICERCA
Il dott. Giovanni Donamonti, residente a Gorizia in via Nievio 4, sarebbe oltremodo grato a chi gli fornisse notizie e gli comunicasse il recapito della signora Norma de Mullig, figlia di un capo ufficio dell'Arsenale di Pola, la quale nel 1906 era addetta quale microscopista al Gabinetto di accertamento antimalarico di Pola, da lui diretto. Risulterebbe che suo marito sia caduto durante il primo conflitto mondiale quale ufficiale dell'esercito a. u.

La delegazione dell'ANV GD di Castellamare di Stabia ha trasferito la propria sede al Villaggio UNRRA CASAS, rione San Marco, alloggio n. 31.

Con l'Eco di Fiume siamo invece in un'altra atmosfera: c'è stato il 48 e la pesante occupazione croata (1848-1860) dura e tende a trasformarsi in una vera e propria annessione. Il Reza, tipografo genovese, dirige il giornale con prudente equilibrio, dando ospitalità a croati e a italiani e soprattutto tra questi al patriota istriano Carlo De Franceschi che per primo interpretò il bisogno di ribellarsi al croatismo imperante. L'Eco si trasforma in quotidiano, prende posizione in questioni politiche, si trasforma in un organo (timidamente) italiano. Per questo la Luogotenenza di Zagabria l'ammonisce a rientrare nell'apoliticità, e il giornale sospende le sue pubblicazioni.

La Gazzetta segna la decisa riscossa anticroata, culminata nel rifiuto dei fiumani di mandare deputati alla dieta di Zagabria. Il Reza viene arrestato e decide di cessare le pubblicazioni, per impedire che finisca in mano al partito croato.</

Dopo quattordici mesi di trincea

L'offensiva del 6-9 agosto 1916

Irresistibile avanzata italiana

Quarant'anni dall'epica battaglia dell'Isonzo

★ Dopo la conquista del San Michele e del Sabotino l'ultima rabbiosa resistenza austro-ungarica sul Podgora

★ Sforzo immane che ha consacrato alla storia una delle più fulgide pagine dell'eroismo dei nostri valorosi soldati

★ Sfondato con slancio che ha avuto del leggendario il più formidabile e munito campo trincerato d'Europa

RIVIVIAMO LE FASI DI QUELLA GRANDE VITTORIA MILITARE DALLE CORRISPONDENZE DI GUERRA DI ACHILLE BENEDETTI

Il 6 agosto 1916 l'esercito italiano conquista le vette del S. Michele e Sabotino; il giorno sette la rabbiosa resistenza austriaca sul Podgora ritarda l'entrata delle nostre truppe a Gorizia. E' l'inizio sfiorante di quella battaglia dell'Isonzo, preparata con cura meticolosa dal Comando Supremo e sferrata all'improvviso, mentre tutta l'attenzione dell'opinione pubblica era rivolta al fronte del Trentino e degli alpini veneti, dove i nostri soldati avevano fatto fallire miseramente la pomposa « spedizione punitiva » preparata in grande stile dall'Austria.

Achille Benedetti, è il compianto, valoroso corrispondente di guerra che segue da vicino gli avvenimenti del fronte dell'Isonzo; sulle colonne del « Giornale d'Italia » egli informa dell'inizio della gigantesca offensiva italiana contro il campo trincerato di Gorizia. « Sono crollati nella prima giornata del 6 agosto - egli scrive - sotto l'impeto della nostra azione, i più potenti baluardi di Gorizia: Monte San Michele e Monte Sabotino i due più avanzati pilastri.

Ho vissuto ed ho seguito le fasi rapide che ci hanno dato il possesso delle preziose vette del Sabotino e del San Michele; ho visto truppe esultanti per avere conquistato vasti e formidabili trinceramenti, lungamente difesi dal nemico, continuamente accresciuti nella loro potenzialità ».

Ricostituiamo sinteticamente le fasi della memorabile battaglia; la giornata dell'offensiva era stata tenuta accuratamente celata; dopo un attacco di disturbo nella zona del Carso ad est di Montebelluna, che consentì la conquista di molti trinceramenti avversari, le artiglierie sin dalle sette del mattino di domenica sei agosto iniziarono un fuoco furibondo, costellando di centinaia di continue esplosioni le vette dei due monti.

« Impressionante era il cannoneggiamento - commenta Benedetti - contro le quattro cime del San Michele. Era uno zampillo di terrore, di sassi, di materiali d'ogni sorta, sgretolati sotto la tempesta delle cannonate. Oltre i grossi ed i medi calibri entravano in azione le bombarde, questi meravigliosi coadiutori dell'azione delle fanterie. Erano state impiegate bombarde di ogni sorta di calibro; quelle colossali che distruggevano tutti gli ostacoli nemici travolgendo paletti e reticolati ed aprendo enormi buche davanti ai trinceramenti austriaci. Spaventevoli e micidiali l'effetto delle bombarde di grosso calibro, i « 305 » della fanteria » come li chiamano i soldati, che portate a una distanza non superiore ai cento metri dalle trincee nemiche, sconvolgevano tutte le difese con grande compiacimento dei soldati. Per considerare la importanza di questa tempesta di piombo e di acciaio che si è abbattuta sulle difese nemiche basterà dare la cifra delle bombarde sparate dalle sette del mattino fino alle 15 del pomeriggio solo contro i trinceramenti del « San Michele: settemila! ».

Alle 15,30 precise, con la ora cronometrata per tutti gli ufficiali con quella del Comando del Corpo d'Armata, venne dato l'ordine dell'attacco. « Le truppe balzarono verso le posizioni austriache urlando con gioia rabbiosa. Era la liberazione della lunga prigionia della trincea. Per accedere alle trincee nemiche lungo le cime, dovevano percorrere dai 50 ai 200 metri. Lo assalto delle nostre fanterie fu impetuoso attraverso i varchi aperti dal precedente fuoco. I soldati si lanciarono a ondate dentro il primo trinceramento ove appiattiti erano i ricoveri nemici ».

« Quelle fanterie magnifiche appartenevano alle brigate Catanzaro, Ferrara, Brescia e granatieri di Sardegna. I nostri soldati erano ebbri di gioia per la fortunata azione e si abbattevano mostrandosi rispettivamente le prede conquistate, dalle mitragliatrici ai lanciabombe, da un intero e colossale impianto per gas asfissianti a tutte le cassette di munizioni e di bombe allineate entro le trincee nemiche ».

« I primi raggi del sole del sette agosto hanno illuminato Trieste che le nostre truppe scorgevano dalle preziose vette del San Mi-

chele strappate definitivamente agli austriaci ». Sul Sabotino si ottenne un risultato altrettanto brillante » per la perfetta e paziente preparazione di lunghi mesi, per la meticolosa cura del dettaglio, per la incomparabile virtù d'organizzazione. La guerra ancora in corso non consente rivelazioni; ma è lecito accennare soltanto a tre fattori del successo: gallerie, acqua e stuoie. Lungo le strade di S. Floriano e di tutto il Collio vennero trasportate in un paio di giorni 300 bocche da fuoco che i nemici non videro perché i margini delle strade erano ricoperti di alte stuoie, mentre cinquanta botti di acqua percorrevano le rotabili innaffiandole in modo che nessuna sottile nube di polvere svelasse il movimento; infine un sistema di gallerie consentì di portare fino a pochi metri dalla quota 609 - la vetta del Sabotino - le truppe destinate all'ultimo balzo. In soli quaranta minuti il grande trinceramento venne conquistato. « Dalla altura dalla quale seguiva la azione - scrive Benedetti - scorgevo nitidamente la rapidità di manovra.



Il Duca d'Aosta entra a Gorizia percorrendo a piedi la via Leoni.

Passato il fiume sotto il fuoco nemico i soldati d'Italia irruperono a Gorizia

Tempesta di piombo e di acciaio prima dell'assalto della fanteria per il glorioso epilogo d'una lotta che richiese sacrifici inauditi

Una linea grigioverde serpentina si snodava dalla cresta del monte fino a mezza costa limitata dal segnale sempre in moto che serviva ad indicare ai nostri osservatori i progressi della avanzata. Quei dischi di ferro, con una velocità reattiva, si muovevano con una velocità vertiginosa lungo il monte. Reparti di truppe delle brigate Toscana, Abruzzi, Treviso, l'ottava e la quindicesima compagnia di minatori, la 21ma batteria di montagna, la 31 batteria di bombarde guidate dallo stesso autore dell'attacco del Sabotino, colonnello di stato maggiore Badoglio, avevano compiuto quella scalata vittoriosa ».

« Le gallerie, il sagace impiego delle artiglierie, la direzione dell'attacco e il vigore delle nostre fanterie ci hanno dato in poco più di tre ore il possesso di tutto il monte Sabotino. Abbiamo catturato circa quattromila prigionieri ed un abbondante materiale di guerra. Questo è il frutto della prima giornata delle nostre offensive sull'Isonzo. Ed è un pegno di imminente e più significative vittorie ».

La vigilia

Si era infatti alla vigilia della tanto agognata liberazione di Gorizia, e « Gorizia è nostra da oggi! ». Con questa esclamazione d'esultanza il corrispondente di guerra Achille Benedetti iniziava il suo servizio dal fronte del giorno otto agosto.

« Le prime due bandiere italiane hanno sventolato sul ponte in ferro nel pomeriggio di oggi tra le 14 e le 16 e le prime pattuglie hanno percorso i margini della città poco dopo le 15 ». Il memorabile evento, tanto atteso ed agognato durante la lunga, estenuante lotta di trincea, era finalmente giunto. « Le nostre pattuglie non badavano alle intemperie. Le prime compagnie che avevano posto piede sulle prime strade di Gorizia nel pomeriggio di oggi erano in preda ad una sublimi eccitazione, che avrebbe fatto loro affrontare la più sicura morte. Aveva-

no tanto desiderato questo momento! Avevano tante volte occhiato dalle feritoie delle trincee la distesa della città affiorante dallo intrico d'una folta vegetazione. Anche a me prende un indicibile senso di commozione. Qui vicino, sul ponte di ferro di Lucinico, sulla più avanzata trincea, insieme ai soldati impazienti, mentre aspettiamo l'ordine di occupare la città con il grosso delle truppe. Proprio su questo ponte di ferro ha sventolato oggi verso le 14, la prima bandiera italiana. Non era una bandiera di reggimento, ma un tricolore improvvisato per lo storico evento. Ve l'ha piantata un colonnello di fanteria con soldati e con pochi carabinieri. E' questo l'eroico episodio di coraggio compiuto dalla Medaglia di Oro Baruzzi che è tornato nei giorni scorsi a Gorizia per vivere la storica ricorrenza del quarantennio della liberazione della città.

« Qualche ora dopo - prosegue Benedetti - i primi sobborghi goriziani sono stati visitati dalle pattuglie avanzate del primo storico. La città sembrava deserta. Solo al passaggio dei soldati qualche porta si schiudeva. Erano rare queste abitazioni che davano segni di vita. Negli abitanti rimasti, che qualche borghese fattosi avanti coraggiosamente annunciava, in circa sessanta, era ancora vivo il terrore del nostro bombardamento cominciato il sei e continuato fino a ieri contro alcuni uffici militari installati nella città. Perciò tutti i cittadini di Gorizia si erano rintanati in attesa che l'occupazione fosse salda e vasta. Nessuna autorità, nessun pubblico ufficiale si faceva vivo. Tutti gli uffici austriaci erano stati sgomberati nella stessa giornata di ieri. Il comandante del settore di Gorizia, il generale Zeidler, aveva lasciato la città alle 16 di ieri ».

Infatti, compresa l'impossibilità di difendere più oltre Gorizia, i comandi austriaci erano fuggiti, lasciando la città alla mercé della soldataglia austriaca.

perciò i primi nostri soldati che hanno messo piede a Gorizia hanno dovuto combattere fin dalla prima loro apparizione alla soglia della città; conquista aspramente contrastata quella di Gorizia, non soltanto fra le mura della città, ma fino a poche ore prima della caduta dell'ultimo baluardo che era ancora occupato dal nemico: il Podgora ».

Su quel monte gli austriaci si erano asserragliati entro vaste caverne « affacciando agli ingressi delle grotte, presso invisibili appostamenti, le bocche delle mitragliatrici che sparavano in ogni direzione; inoltre l'artiglieria austriaca batteva a « shrapnels » tutti i costoni del Podgora, lungo i quali erano sparse le nostre truppe attaccanti. Ma con una magnifica manovra di accerchiamento, con una operazione a tenaglia al nord delle pendici del Graferberg e al sud degli ultimi gradini del Calvario, gli arditi della brigata Cuneo occupavano il monte, con l'appoggio delle brigate Trapani e Toscana che s'erano coperte di gloria negli aspri combattimenti sostenuti sulla balconata occidentale di Gorizia.

La conquista del Podgora

Quota 240, la maggior vetta, il « Fortino del Podgora » più a sud e l'ultimo baluardo, il « Fortino del Calvario » posto in cresta a quella era la parte più avanzata e la più avanzata dei nostri truppe, stanche delle recenti fatiche, che fra una fucilata e l'altra aprivano qualche scatola di carne, dopo due notti e due giorni di continua lotta. All'alba dell'8 agosto, appena l'alba aveva illuminato la cresta del monte, le nostre batterie iniziarono l'attacco decisivo e sotto il fuoco delle artiglierie, gli austriaci uscirono fuori delle caverne ad arrendersi. « Una dopo l'altra sfilavano le compagnie austriache, mentre qualche gruppo isolato impegnava piccole ed inattese

searumucce presto troncate a colpi di baionetta. Alle 10 di stamane tutte le posizioni del Podgora erano completamente pulite dai nemici ».

Vinta la resistenza

L'ultima trincea austriaca verso Gorizia « quella più potente a poca distanza dal ponte in muratura » venne conquistata a mezzogiorno. Intanto gli austriaci avevano preso a cannoneggiare i ponti per impedire il passaggio alle nostre truppe: venne così spezzato il ponte principale, quello « Nuovo » e quello ferroviario. « Poco dopo mezzogiorno giunge l'ordine di operazione: l'attacco dei ponti e il passaggio del fiume. Il comandante della divisione fortunata cui è toccato l'onore della conquista di Gorizia, il generale Marazzi, magnifico temperamento di condottiero, aveva intuito l'importanza dell'operazione militare di forzare il passaggio dei ponti sotto il fuoco del nemico e con il suo capo di stato maggiore, colonnello Pavia, aveva preso tutte le misure perché il successo coronasse la storica giornata. Da una parte, il valoroso e geniale generale Cappello, era giunto all'autorizzazione alla entrata in città insieme a poche parole di un proclama infiammato alla vittoria. Protetta da un intenso fuoco d'artiglieria poco dopo le 16 una colonna si lanciò attraverso la passerella rimasta intatta e conquistò la sponda sinistra ricacciando la sponda austriaca più avanzata dei nostri truppe, stanche delle recenti fatiche, che fra una fucilata e l'altra aprivano qualche scatola di carne, dopo due notti e due giorni di continua lotta. All'alba dell'8 agosto, appena l'alba aveva illuminato la cresta del monte, le nostre batterie iniziarono l'attacco decisivo e sotto il fuoco delle artiglierie, gli austriaci uscirono fuori delle caverne ad arrendersi. « Una dopo l'altra sfilavano le compagnie austriache, mentre qualche gruppo isolato impegnava piccole ed inattese

scarmucce presto troncate a colpi di baionetta. Alle 10 di stamane tutte le posizioni del Podgora erano completamente pulite dai nemici ».

Il servizio di controspionaggio dei carabinieri è riuscito a scoprire a Trieste un'organizzazione spionistica jugoslava che aveva per scopo la raccolta di notizie attinte nei segreti militari, ma certamente anche industriali e di altra natura. Il centro della rete spionistica che muoveva i suoi fili da Capodistria, era alle dipendenze di ufficiali titini, uno dei quali, conosciuto con il pseudonimo di « Boni », viaggiava gli agenti e curava i collegamenti fra il vicino territorio dell'ex zona B occupato dagli jugoslavi e il contiguo territorio italiano di Trieste. Un altro cittadino jugoslavo, tale Marjan Katin, che di frequente si accompagnava a certo Zotich, aveva il compito di raccogliere le informazioni e farle filtrare al di là del confine. Il principale degli informatori che agivano a Trieste per conto degli jugoslavi, è stato scoperto in certo Ferruccio Dominis, d'anni 34, che era impiegato in un ufficio amministrativo dipendente da quel Distretto Militare. Questo Dominis che figura studente universitario, riuscirebbe essere nato a Pola ma fin da ragazzo trasferito a Trieste con la propria famiglia, di origine dalmata. Infatti non decenni passati vi fu a Pola un Dominis che esercitava un commercio di olio, venuto appunto dalla Dalmazia e salvo errori, dovrebbe trattarsi nel caso dell'attuale Ferruccio Dominis, di un figlio o di un nipote dello

pomeriggio di oggi. Essi si considerano dei privilegiati, dei fortunati. Nel lucente dei loro occhi, affaticati dalle recenti veglie dei combattimenti, risplende la fede e la gioia di una inconsueta missione storica, il ricordo di queste indimenticabili o gloriose ».

Il giorno nove agosto scenderà l'apoteosi della vittoria. « Ho fatto l'ingresso stamane in Gorizia, unico giornalista, con le truppe della Brigata Casale; la brigata gloriosa che insieme alla brigata Pavia ha avuto il meritato premio di una menzione speciale meritata dopo le giornate di battaglia del Podgora - la Casale - e della piana di Lucinico - la piana di Lucinico ». Così scriveva Achille Benedetti nella corrispondenza di guerra del 9 agosto 1916 al « Giornale d'Italia ». Era la giornata più attesa, che coronava con la apoteosi del trionfo la dura ed estenuante battaglia dell'Isonzo. « Stanotte i bersaglieri ciclisti ed alcuni carabinieri, hanno fatto un primo ingresso in città. All'alba di stamane era completa l'occupazione « ufficiale ». Nella serata di ieri

TENERE GLI OCCHI BENE APERTI

Scoperta a Trieste una rete spionistica

Il servizio di controspionaggio dei carabinieri è riuscito a scoprire a Trieste un'organizzazione spionistica jugoslava che aveva per scopo la raccolta di notizie attinte nei segreti militari, ma certamente anche industriali e di altra natura. Il centro della rete spionistica che muoveva i suoi fili da Capodistria, era alle dipendenze di ufficiali titini, uno dei quali, conosciuto con il pseudonimo di « Boni », viaggiava gli agenti e curava i collegamenti fra il vicino territorio dell'ex zona B occupato dagli jugoslavi e il contiguo territorio italiano di Trieste. Un altro cittadino jugoslavo, tale Marjan Katin, che di frequente si accompagnava a certo Zotich, aveva il compito di raccogliere le informazioni e farle filtrare al di là del confine. Il principale degli informatori che agivano a Trieste per conto degli jugoslavi, è stato scoperto in certo Ferruccio Dominis, d'anni 34, che era impiegato in un ufficio amministrativo dipendente da quel Distretto Militare. Questo Dominis che figura studente universitario, riuscirebbe essere nato a Pola ma fin da ragazzo trasferito a Trieste con la propria famiglia, di origine dalmata. Infatti non decenni passati vi fu a Pola un Dominis che esercitava un commercio di olio, venuto appunto dalla Dalmazia e salvo errori, dovrebbe trattarsi nel caso dell'attuale Ferruccio Dominis, di un figlio o di un nipote dello

Gorizia appariva minacciata da un violento temporale estivo, che lampeggiava sul Monte Santo. Gli squadroni di cavalleria, che dovevano essere lanciati all'inseguimento del nemico, trovavano lungo gli argini del fiume mentre il cielo buio si accendeva del lontano lampeggiare delle saette e di quello più vicino degli « shrapnels ». Ma stamane, quando i primi reparti delle brigate Casale e Pavia varcarono la passerella di legno che congiungeva il Podgora a Gorizia per il movimento delle truppe austriache, il cielo ha cominciato a rasserenarsi, e le ultime nuvole sospinte da un sottile vento di levante fuggivano oltre il Sabotino. Più tardi, verso le 9, un sole fulgido, il sole della vittoria, ha salutato l'ingresso di tutte le truppe che si recavano a raggiungere le nuove posizioni oltre i sobborghi della città ».

E più avanti: « Con le truppe risalgo la strada campestre tutta sfioracchiata da grandi buche sotto il ponte in muratura devastata, quello della ferrovia poco prima del ponte, presso un edificio che conserva ancora il nome del proprietario, tale Stefano Furlan, sono accatastati accanto alle sconvolte trincee i cadaveri di parecchi austriaci maciullati dalle nostre bombarde. Presso la strada del Lungo Isonzo, la piccola trattoria del « Bagno dell'Isonzo » con il suo fianco aperto richiama la curiosità delle truppe occupanti. Le truppe sono ebbre di gioia e traversano le vie deserte della città continuando a guardare da tutti i lati le costruzioni. Gorizia tenta di nascondere con una certa compostezza le sue torture e parecchie case della via dei Leoni profilano le loro facciate moderne, leggere. Ma quella esteriore è tutta una maschera. Si scorgono gli interni colpiti dalle granate a traverso le tettoie sfondate. Nella elegante via Luigia, ove il decoro della bella cittadina è deturpato dai frantumi del bombardamento, cominciano ad incontrare le prime donne, timide, ancora impaurite dalle ultime giornate del combattimento. Hanno un contegno imbarazzato. Salutano i nostri soldati con un cenno della mano. Si sono decise a sbucare dai sotterranei, ove vivevano da un anno, fino dalle prime ostilità, donde uscivano solo nelle giornate in cui la guerra aveva le sue inevitabili tregue di preparazione. Più avanti nella parte centrale della città, al corso Francesco Giuseppe, si scorgono i primi sintomi di vita cittadina. Un caffè è aperto e

qualche ufficiale vi si ferma a prendere qualche bibita. C'è anche un tabacchio che naturalmente ha reggia austriaca. Da qualche casa signorile escono alcune signore e signorine che salutano gli ufficiali ed i soldati. Alcuni vecchi, si fanno incontro e narrano ai soldati le lunghe sofferenze patite. Lentamente, come è da attendersi in una città tormentata ancora dalla guerra che urge alle porte, si ricompongono i primi aspetti della vita civile. Gorizia si rianima, mentre le truppe la percorrono in tutti i sensi oltre la cinta della città, verso Savogna e Santa

Andrea le cui case ancora avvampano per le combustioni provocate dai proiettili ».

Oltre il cimitero, al di là della ferrovia transalpina, sulle prime pendici del San Gabriele e del San Marco la battaglia continua con le retroguardie austriache ed i reparti della brigata Casale si avviano fuori di Gorizia, mentre riprende a tuonare il cannone austriaco; sono gli sfoghi di rabbia, le ultime manifestazioni della vendetta nemica contro la ineluttabile consacrazione di Gorizia italiana ».

CON MILLE SPECIOSI PRETESTI

Il turismo occidentale contrastato in Jugoslavia

Per un automobilista occidentale viaggiare in Jugoslavia significa affrontare un'avventura sempre più ardua e pericolosa. L'amara esperienza incomincia già alla frontiera. Gli agenti della dogana jugoslava - riferisce l'Agenzia Continentale - continuamente in cerca ed in caccia di merce di contrabbando, fanno una perquisizione rigorosa ed indispettita, giungendo spesso a smontare tutti i pezzi della macchina, lasciandola poi al viaggiatore la non agevole fatica di rimontarla da solo a posto. Inoltre, c'è la pratica di un formulario minuzioso da compilare. Il turista deve scrivere con la massima precisione tutti i dati personali ed elencare ogni oggetto che porta con sé, anche il più insignificante. Quando ripassa il confine per rimpiantare, egli deve presentarsi tale elenco e mostrare tutti gli oggetti ivi indicati, dando conto di quelli che eventualmente non ha riportato seco. Ma anche se ottempera diligentemente a tutte le formalità prescritte, il viaggiatore non è mai tranquillo. Nelle camere degli alberghi jugoslavi diventano sempre più frequenti le irruzioni improvvisi di agenti di polizia che di sorpresa controllano l'ammontare delle valute possedute dagli ospiti stranieri.

Per tutto ciò i viaggi di turisti occidentali (austriaci per la maggior parte) in Jugoslavia vanno diminuendo in modo impressionante. Come causa principale del disastroso regresso del momento turistico, è stato addotto l'aumento dei prezzi delle ferrovie e degli alberghi, ma secondo fonti ben informate l'Agenzia Continentale è in grado di precisare che la vera causa risiede nel deliberato proposito del regime jugoslavo di « epurare » le spiagge e gli altri luoghi di villeggiatura dai turisti occidentali, per riservarli in futuro ai lavoratori del blocco orientale che vi verrebbero convogliati in massa.

GRONCHI A GORIZIA per il 4 Novembre

Il Presidente della Repubblica on. Gronchi, giungerà a Gorizia, in forma ufficiale, il 4 novembre in occasione dell'annuale pellegrinaggio che i combattenti dell'Armata di Redipulia nell'annuale della Vittoria.

Oltre a Redipulia, dove si celebrerà la storica data, si ritiene che l'on. Gronchi parlerà ai goriziani nel corso di una manifestazione che sarà svolta in Piazza della Vittoria. Non è ancora noto nei suoi dettagli il programma della visita goriziana del Presidente. Essa, presumibilmente, avverrà nel pomeriggio per dar modo ai pellegrini di Redipulia di affluire nella nostra città. Come già è stato annunciato, quel giorno avrà luogo, nella grande necropoli della III Armata anche il raduno dell'Associazione nazionale del fante.

Decesso d'un polese

E' deceduto a Gorizia il mattino di sabato 18 agosto l'esule da Pola Martino Drusetta, invalido del lavoro. Benvenuto da tutti per la bontà e la cordialità del carattere, alle sue esequie, svoltesi nella chiesetta del Villaggio dell'esule, dove l'Estinto abitava, hanno partecipato numerosi profughi che hanno voluto attestare alla moglie ed ai figli i sentimenti del loro cordoglio. Sentite condoglianze anche da tutta la famiglia dell'Arena.



La cavalleria italiana per le vie di Gorizia il 9 agosto 1916.

Sauro è il simbolo più alto del martirio degli istriani

Viva e attuale oggi più che mai la figura dell'eroico capodistriano che l'amor di Patria mise innanzi a tutto fino al sacrificio supremo

Come abbiamo già riferito la volta scorsa, il 10 agosto scorso a Trieste è stato solennemente commemorato e ricordato il 40° anniversario del supremo olocausto di Nazario Sauro. A cura del Comitato onorario, presieduto dall'avv. Ponis e composto dal Comitato Comunale Profughi di Capodistria, dalla Compagnia Volontari Giuliani e Dalmati, dall'Associazione marinai d'Italia «A. Zotti», dalla Lega Nazionale, dal C. Marina Mercantile «N. Sauro», dal C. L. N. dell'Istria, dalla Consulta dei Comuni dell'Istria, dal C. C. «Libertas» Capodistria, dal Circolo capodistriano «G.R. Carli», dal Comitato Fluminense e da quello Dalmatino, si è svolta la cerimonia del «Sauro» a Pola. L'avv. Ponis, presidente del Comitato, ha presieduto la cerimonia, presieduto dall'avv. Ponis e composto dal Comitato Comunale Profughi di Capodistria, dalla Compagnia Volontari Giuliani e Dalmati, dall'Associazione marinai d'Italia «A. Zotti», dalla Lega Nazionale, dal C. Marina Mercantile «N. Sauro», dal C. L. N. dell'Istria, dalla Consulta dei Comuni dell'Istria, dal C. C. «Libertas» Capodistria, dal Circolo capodistriano «G.R. Carli», dal Comitato Fluminense e da quello Dalmatino, si è svolta la cerimonia del «Sauro» a Pola.

del molo Audace il gonfalone di Trieste, seguito dal Sindaco e da alcuni assessori, è preceduto dalla banda del «reclutario comunale Brunner». Il picchetto in armi, i marinai, gli ufficiali, le autorità e tutti i convenuti rendevano gli onori al gonfalone decorato di medaglia d'oro al valore militare. Sul palco prendevano quindi posto, con il gonfalone di Trieste, la bandiera del Comune di Capodistria, quella dell'Associazione Marinai d'Italia, i medaglianti del «Sauro» e della Compagnia Volontari. Erano presenti il Commissario del Governo dr. Palamara, il Sindaco Ing. Bartoli, il dott. Cossato Primo Presidente di Corte d'Appello, il Procuratore generale della Repubblica dott. Vallerani, il gen. Ferrari comandante militare di zona, gli onorevoli Colonnati e De Totto, il questore dott. De Nozza, il col. Mansueto dell'Aeronautica, il ten. col. Battaglieri della Capitaneria di porto, il maggiore Ravotto del Circolo di Finanza di Trieste, il ten. col. Aversa delle guardie di P. S., il col. Rosati, comandante dell'82 Fanteria, l'assessor Corbieri per la Provincia, il dott. Frangiamore per il CLN dell'Istria, il sig. Relli per l'Unione degli Istriani, numerosi assessori e consiglieri comunali e provinciali, e molte altre autorità civili e militari. Nel palco c'era pure la figlia del martire, Anita.

GUERRA E PACE ADRIATICHE

Una città in allarme per la minaccia turca

Vantaggioso ma spesso anche ingrato il trovarsi a mezza strada tra Venezia e Costantinopoli

I. Alcuni secoli or sono piombò la notizia che i Turchi si fossero mossi e stessero puntando verso la città. Di colpo la voce si diffuse per le calli e per i campielli, e dappertutto fu un correre di gente, uno sgombrare bancarelle, un chiudere negozi, mentre le navi ancoravano i bambini per metterli in salvo a casa. I figli aiutavano i genitori a mettersi al riparo, gli uomini veloci correvano ai bastioni. Tutte le navi ormeggiate nel porto levavano l'ancora e le vele, e il porto sembrò ribollire di tela gonfia sugli alberi maestri: in poco tempo le ultime barche erano già a Punta. Le porte delle città vennero serrate e i ponti levati, alzati sulle torri le sentinelle aguzzarono gli occhi, la catena della Porporella venne inchiodata sotto il bastione per sbarrare l'ingresso del porto, e dai bastioni si levarono disperati segnali di rivolta ai pescatori, per incitarli a rientrare subito, onde evitare brutti incontri con gli Infedeli.

Rientrarono anche i pescatori, e finalmente la cittadina, senza più questo batticuore, tornò a vivere e rimase in silenzio, tese le orecchie, cominciando in punta dei piedi, per sentire cosa stesse accadendo. Dovete sapere che, nei secoli scorsi, quando la potenza dell'Impero Ottomano era terrificante, si era creata una barriera tra il mondo cristiano e quello musulmano, e i benpensanti di qua e di là, paventando solo il nome di guerra, si erano posti a guardia di due murti sarebbero venuti all'urto definitivo. La barriera, naturalmente, e come tutte le barriere fra popoli, era ermetica per chi la vedeva da lontano, ma, vista da vicino, presentava delle zone sguarnite e porose, che permettevano ai confinanti di mettere il naso di qua e di là, di dare e di ricevere informazioni, e, soprattutto, di fare ottimi affari commerciali.

Nel bacino adriatico soprattutto, vi erano fortissime correnti che ora si direbbero di intercambi, alimentate da albanesi, ciprioti, greci, schiacciati, turchi, veneti, e altri, e in quel mondo vitalissimo queste genti operavano sotto il controllo vigile di Venezia da una parte e di Costantinopoli dall'altra. In uno di quei periodi nei quali non vi era guerra vera e propria, ma che, nonostante erano ben lungi da potersi considerare pacifici, una città fiorente viveva a dismisura in mezzo ai traffici, prospera, pacifica e ricca. Venezia nel porto capace e munito, spettacolose flotte mercantili, che, viste dall'alto delle mura ostentavano sciami di bandiere su altissime alberature. La stagione era propizia alle mercature, le spezie del Levante venivano sempre più ricercate da chi, temendo l'approssimarsi di una guerra col Turco, non voleva farsi sorprendere col magazzino vuoto, i riaggi nei porti turcheschi divenivano sempre più costosi, per i pericoli immani, e fornivano così investimento ghiotto di capitali agli armatori veneziani e dalmati, e mentre i governi inviavano e ritiravano gli ambasciatori, mentre gli incidenti di frontiera e di mare si susseguivano, mentre anche il più pacifico sciabocone non osava mostrarsi in mare aperto, senza un'adeguata dotazione di armi da fuoco, per vendere cara la pelle dello equipaggio e carissimo il carico affidato dai banchieri di Rialto, mentre gli affari prosperavano e i guadagni salivano alle stelle, in forza della legge universale e il commercio in zone pericolose costa caro ma rende di più, capitò in quella città la brutta notizia da Venezia. Capitò la notizia che l'Armata Turca stava muovendo verso quel porto, e insieme come l'ordine di fare partire tutte le navi cristiane che ivi si trovavano rifugiate, di farle partire dopo di avere su quelle navi caricato tutte le provviste che non fossero viveri e munizioni, e di lasciare nella città solo quanto potesse essere utile per sostenere un lungo assedio. E in men che si dice le navi vennero caricate, e nella stessa giornata, esse stesse il largo diretto verso Venezia. Le porte dei bastioni furono sprangate, la catena che univa il porto alla diga, venne fissata e la città si trovò di colpo in stato di assedio. La popolazione, non nuova a queste vicende, si preparò al peggio, e ogni cortile divenne un piccolo bastione, ogni calcione fu pronto ad assumere funzioni di peschereccio di piccolo diretto verso Venezia. Le porte della catena del porto non si poteva passare, e perfino gli animali dovettero adattarsi acccontentandosi della poca pastura che si era in grado di ingranare nella cerchia delle mura: nel Campo Castello, nel Campo Dandolo e nell'orto del De Ponte. Questa era la norma, questa diceva il bando del Governatore, che proibiva di uscire per qualsiasi ragione dalla mura e dalla Poparella. Sulle prime tutti rispettarono questo bando, ma alle lunghe, si sa come vennero queste cose: gli assedi sono pittoreschi ma stancano.

La trasmissione radio, che l'8 settembre annunciava l'armistizio, scatenò il tripudio. Fuochi di gioia si accendevano sulle colline dell'interno dell'Istria. Si saltavano oltre i fuochi gridando: «Viva l'Italia con le gambe all'aria!». Si lanciavano sanguinosi insulti ed imprecazioni contro gli italiani. In quel di Cestel Lupogliano, Ivan Motika, già il 7 settembre, aveva riunito i capi per mettere a punto i piani per la prossima conquista slava dell'Istria. A Pisino, in casa Raner, funzionava già una specie di «bimillennaria civiltà» e coloro che dovevano «pagare». Filtravano intanto attraverso il confine gli esperti e i dirigenti militari, inviati dal comando supremo delle truppe partigiane della Croazia, i quali presero contatto con quelli che agivano già sul posto, come quel Marjan, panettiere di Sussa, che correva la zona di Umago, Vinko di Veglia, liberato con i prigionieri politici dalle carceri di Montona, Miro, nella zona di Pisino ecc. Oltre il confine, le truppe sentivano oscuramente che qualche cosa stava franando. Segueva invece stabilivano fra certi comandanti e i «komandir» partigiani.

La zona sulla quale pesavano maggiormente i «ribelli» era un triangolo che si estendeva fra il Monte Maggiore, Barbana e Antignana. Essi si agganciavano ai minatori dell'Arda (direttore della miniera era allora l'ing. Cion) ed agli elementi comunisteggianti di Rovigno. Si intensificavano le riunioni notturne nei dintorni del Monte Maggiore, alle quali partecipavano intellettuali italiani (avv. Griest e dr. Luis di Montona, i figli del dott. Seci di Albion ecc.). I capi degli attivisti comunisti a Umago e ad Isola, Poceca e Destrad erano pronti, così pure il professor Paolo Walitza a Cittanova, i Guetti a Parenzo, i fratelli Braut a Torre, Giusto Massarotto a Rovigno ecc.

Nell'alta Istria i ribelli si accentravano nella zona di «quente». C'era un anello intorno a Capodistria, che faceva perno a Maresgo, con Carcausa, Puzzele e Villani Decani. Nella zona dominava il compagno «Kristo». Nei pressi di Umago, ardenti filoslavi erano i coloni della tenuta De Franceschi, quelli che poi divennero i feroci bastonatori della Zona B. A Pola, la classe lavoratrice, sostanzialmente antifascista, si coagulò intorno a due capi: al napoletano prof. Nicola De Simone, che rappresentava il Partito comunista del C.L.N. polesi di breve vita, ed al prof. Drigo. Il De Simone organizzò un comizio comunista ai «Giardini». I marinai, comandati dal capitano dei Carabinieri Casini (b-dogliano), per disperderlo, spararono sulla folla. Si ebbero tre morti e dodici feriti. Nel porto c'era ancora la flotta comandata dall'ammiraglio Strazzeri. Ma nelle borgate che circondavano la città: Marzana, Medolino, Carnizza, Lisignano, Lavarigo, la propaganda partigiana aveva messo salde radici.

La trasmissione radio, che l'8 settembre annunciava l'armistizio, scatenò il tripudio. Fuochi di gioia si accendevano sulle colline dell'interno dell'Istria. Si saltavano oltre i fuochi gridando: «Viva l'Italia con le gambe all'aria!». Si lanciavano sanguinosi insulti ed imprecazioni contro gli italiani. In quel di Cestel Lupogliano, Ivan Motika, già il 7 settembre, aveva riunito i capi per mettere a punto i piani per la prossima conquista slava dell'Istria. A Pisino, in casa Raner, funzionava già una specie di «bimillennaria civiltà» e coloro che dovevano «pagare». Filtravano intanto attraverso il confine gli esperti e i dirigenti militari, inviati dal comando supremo delle truppe partigiane della Croazia, i quali presero contatto con quelli che agivano già sul posto, come quel Marjan, panettiere di Sussa, che correva la zona di Umago, Vinko di Veglia, liberato con i prigionieri politici dalle carceri di Montona, Miro, nella zona di Pisino ecc. Oltre il confine, le truppe sentivano oscuramente che qualche cosa stava franando. Segueva invece stabilivano fra certi comandanti e i «komandir» partigiani.

La menzogna spacciata dal regime comunista di Tito sulla padronanza da parte dei lavoratori jugoslavi su tutte le fabbriche e aziende economiche, per cui operai non sono soggetti a sfruttamento e a ingiustizie come avviene, secondo la propaganda titina, nei paesi capitalisti, si rivelò in tutta la sua grossolanità e brutalità in quanto sta accadendo a Pola nel campo dei rapporti di lavoro. Citiamo i casi di Pola ben sapendo che analoghi casi si verificano in tutta la Jugoslavia dove le organizzazioni sindacali sono una vana finzione, o per meglio dire un servile strumento in mano della dittatura di Tito per usarlo contro gli interessi dei lavoratori e tenervi schiavi della burocrazia del partito unico comunista che impera e imprime su tutto il paese.

Vediamo cosa succede nel campo dei rapporti fra i lavoratori e le aziende dalle quali dipendono e fra queste ed i sindacati. Premettiamo comunque prima di riferire i particolari, che una massa di imprese non paga nemmeno correttamente i propri dipendenti, per cui una recente ordinanza del governo di Belgrado ha autorizzato la Banca nazionale a anticipare a tali aziende insolventi il 60 per cento delle retribuzioni di cui sono creditori i lavoratori non retribuiti, purché le amministrazioni comunali delle località rispettive diano la garanzia che saranno esse a restituire alla Banca le somme da questa anticipate. Che questa cosa accada in un regime dove i lavoratori sono padroni, dicono loro, delle fabbriche e di tutte le aziende produttive, è cosa che desta molta sorpresa e sta comunque a indicare che sotto Tito i lavoratori stanno peggio di quanto starebbero in un regime africano. Vediamo quindi ai casi particolari di Pola, le infrazioni nei rapporti di lavoro hanno assunto tali proporzioni e gravità in tutte le fabbriche, imprese, cooperative, da allarmare le autorità.

Il problema, oltre ad essere dalle cornici amministrative, assume un aspetto squisitamente politico, che fa pensare a certe manifestazioni burocratiche sorte negli organi di gestione. D'altra parte va notato che la mancata soluzione delle vertenze sui rapporti di lavoro crea viva sfiducia verso l'organizzazione sindacale e ne menoma pure l'autorità. Non sono pochi i casi, in cui l'intervento della filiale sindacale bandonati dai comandanti ed avversari sostenuto combattimenti contro le bande di Tito. (Circa 500 automezzi con 15-20 mila soldati del V e XVIII Corpo d'Armata). La flotta e gli aerei, ubbidendo all'ordine di Badoglio, da Pola, erano partiti per Malta. Il generale Alberto Ferrero che comandava la Venezia Giulia aveva abbandonato Trieste il 10 settembre senza dare alcun ordine. Il gen. Corbi, comandante della zona militare dell'Istria, che risiedeva ad Abbazia, aveva risposto alle telefonate che sollecitavano istruzioni, che ogni reparto agisse autonomamente e si regolasse secondo la situazione locale. In Istria c'erano i Carabinieri, presidio di Pola, due reggimenti costieri - uno dislocato a Laurana ed uno a Parenzo - per difendere la costa da Abbazia ad Isola; distaccamenti c'erano a Cherso ed a Lussino. I battaglioni territoriali erano disseminati lungo la linea ferroviaria e posti a difesa degli impianti industriali, ma non esisteva più alcun comando centrale né alcuna direttiva. In quaranta ore queste truppe si dissolsero come nebbia al sole. Le città istriane restarono inermi e indifese.

Intanto Motika aveva ordinato sollecitamente la mobilitazione di tutta la popolazione rurale. Emissari si recavano di «villa» in «villa», e minacciavano con le armi, ordinavano ai contadini di recarsi armati, ma verso le città della costa e le borgate italiane dell'interno per occuparle. Molte donne diventavano ardenti propagandiste, altre facevano da staffette. Numerosissimi, fra le tante, la sorella di Giocchino Rakovaz di Mondebottre, Norma Polidura a Gimino, la prof. Ersilia Rismondo a Rovigno, la maestra Maria Musovich Torre, Tonka Surian nella campagna di Pisino, Danica Chierich a San Lorenzo del Passanico, Maria Capelli ad Arsia, Leda, Nadia e Vanda Raner a Pisino, Pina Fabianich a Pinguente, Edda Travagin a Cittanova, Lucia Passetta a Galleseano ecc.

Un'oscura preoccupazione per il futuro serpeggiava nell'animo degli Istriani ignari ed inermi, però nessuno di loro immaginava lontanamente il baratro che si stava spalancando ai loro piedi. C. P. (le puntate precedenti sono apparse nei numeri 422 del 19 ottobre 1955 e 425 del 18 gennaio 1956).



L'Avv. Ponis, presidente del Comitato per le onoranze a Sauro, depone una corona di alloro sotto il busto dell'Eroe

7 giri del mondo 7

Nel corso della recente assemblea dell'Unione sindacale nell'ex zona B, è stata esaminata la situazione economica alla luce dello andamento del piano di previsione della produzione per l'anno corrente. La conclusione cui si è pervenuti, per cui tutto concorre ad acuire la crisi anche nell'ex territorio della zona B. Evidentemente si tratta di prodotti che per la loro scarsa qualità non trovano chi li acquisti. Nel corso dell'assemblea svolta in una atmosfera di eccitazione e tra palleggiamenti di accuse e di responsabilità, si è dovuto ammettere che il fallimento del piano economico per l'anno corrente è dovuto anche in buona parte all'incapacità di organizzazione del lavoro. Come al solito, chi ne è uscita malconcia da questa requisitoria, è stata l'organizzazione sindacale manovrata dal partito comunista che si è rivelata passiva e incapace di qualsiasi iniziativa concreta. Questa caotica e fallimentare situazione della economia dell'ex zona B ha portato alla costituzione di altre commissioni di inchiesta e di studio, alle quali è stato affidato l'incarico di dimostrare che i tecnici preposti alla realizzazione del piano produttivo, hanno avuto idee e iniziative errate, e non si vede in questa idea altro che l'ingenua quanto dispendiosa pretesa slovena di darsi una propria maniera di interpretare i centri rispettivi, centri marittimi. Non ci vuol molto per capire la passività che in tal caso registrerebbe la gestione dei due piccoli porti e quanto verrebbe a costare il successivo trasporto verso i mercati interni dei prodotti scaricati. E' questa un'altra prova di come sotto il regime titino si fanno i piani economici e poi li attuano, salvo a far scontare i malanni ed i danni ai lavoratori.

"Piani,, in ritardo

versi prodotti venuti ad accumularsi nei magazzini per mancanza di acquirenti, per cui tutto concorre ad acuire la crisi anche nell'ex territorio della zona B. Evidentemente si tratta di prodotti che per la loro scarsa qualità non trovano chi li acquisti. Nel corso dell'assemblea svolta in una atmosfera di eccitazione e tra palleggiamenti di accuse e di responsabilità, si è dovuto ammettere che il fallimento del piano economico per l'anno corrente è dovuto anche in buona parte all'incapacità di organizzazione del lavoro. Come al solito, chi ne è uscita malconcia da questa requisitoria, è stata l'organizzazione sindacale manovrata dal partito comunista che si è rivelata passiva e incapace di qualsiasi iniziativa concreta. Questa caotica e fallimentare situazione della economia dell'ex zona B ha portato alla costituzione di altre commissioni di inchiesta e di studio, alle quali è stato affidato l'incarico di dimostrare che i tecnici preposti alla realizzazione del piano produttivo, hanno avuto idee e iniziative errate, e non si vede in questa idea altro che l'ingenua quanto dispendiosa pretesa slovena di darsi una propria maniera di interpretare i centri rispettivi, centri marittimi. Non ci vuol molto per capire la passività che in tal caso registrerebbe la gestione dei due piccoli porti e quanto verrebbe a costare il successivo trasporto verso i mercati interni dei prodotti scaricati. E' questa un'altra prova di come sotto il regime titino si fanno i piani economici e poi li attuano, salvo a far scontare i malanni ed i danni ai lavoratori.

lisi sulle ragioni della crisi economica che colpisce pure la ex zona B, si prometteva ai piccoli porti di Capodistria e di Pirano una funzione più ambiziosa che pratica e utile, gli stessi dovebbero diventare scali di scarico di prodotti di importazione che dopo lo sbarco, dovrebbero essere avviati ai centri interni di consumo della Jugoslavia. Fra l'altro, dovrebbero esservi scaricati arredi di cotone e di notevole massa di stoffe, e non si vede in questa idea altro che l'ingenua quanto dispendiosa pretesa slovena di darsi una propria maniera di interpretare i centri rispettivi, centri marittimi. Non ci vuol molto per capire la passività che in tal caso registrerebbe la gestione dei due piccoli porti e quanto verrebbe a costare il successivo trasporto verso i mercati interni dei prodotti scaricati. E' questa un'altra prova di come sotto il regime titino si fanno i piani economici e poi li attuano, salvo a far scontare i malanni ed i danni ai lavoratori.

Misteriosa epidemia scoppiata in Jugoslavia

A Fiume, sulle isole del Carnaro e in Istria è stata scoperta la presenza di una strana malattia epidemica che ha fatto mettere in moto ed allarmare le autorità sanitarie. I colpiti da questo nuovo morbo sono assaliti improvvisamente da febbre altissima, da convulsioni di vomito, da forti attacchi di mal di testa cui fa seguito una infiammazione delle meningi che può produrre la meningite. Commissioni mediche fatte a ruota d'urgenza sul posto, dopo di avere constatato la presenza di questa malattia epidemica, non hanno potuto definirne né le origini, né la natura, né suggerire finora le cure per sconfiggerla e combatterla. I medici si sono limitati a dire che per il momento essa non presenta aspetti allarmanti, ma che comunque se ne seguono le manifestazioni.

CALLIFUGO Lindangilella

Antidote Lindangilella "Grasso Maratona 900" Lindangilella Migliaia di sportivi usano nei loro allenamenti il "Grasso Maratona 900". Concessionario esclusivo Piazza Mercato Centrale FIRENZE I profughi giuliano-dalmati ai quali viene concesso uno sconto del 20 per cento potranno richiedere i prodotti a: CARLO ROMUSSI Firenze, via Guelfa 23

AMARO ZARA

il digestivo più efficace Antica Ditta ROMANO VLAHOV - Fondata a ZARA nel 1861